

ALBERTO FORTIS

*LETTERE GEOGRAFICO-FISICHE SOPRA LA CALABRIA, E LA PUGLIA AL CONTE
TOMMASO DE BASSEGLI PATRIZIO RAGUSEO*

Edizione e introduzione a cura di Marilena Santoliquido

Edizioni digitali del CISVA 2016

ISBN

9788866220848

ALBERTO FORTIS

LETTERE

GEOGRAFICO-FISICHE

SOPRA LA CALABRIA,

E LA PUGLIA

AL CONTE TOMMASO DE BASSEGLI

PATRIZIO RAGUSEO

DELL'ABATE ALBERTO FORTIS

MEMBRO PENS. DELL'ACCAD. DI PADOVA, SOCIO DELL'ISTIT.

DI BOLOGNA, E DE' NATURALISTI DI BERLINO, DELLE

ACCAD. R. DI BORDEAUX, DI LUNDER, DI NAPOLI,

DI SIENA, ec.

IN NAPOLI

MDCCLXXXIV

Presso GIUSEPPE-MARIA PORCELLI,

CON LICENZA DE' SUPERIORI

INTRODUZIONE

I. Un'analisi dell'opera *Lettere geografico-fisiche sopra la Calabria, e la Puglia al conte Tommaso de Bassegli*

Lo studioso Alberto Fortis, è indubbiamente un personaggio di rilievo del XVIII secolo: il suo coinvolgimento in ambiti diversi evidenzia l'eterogeneità delle discipline che contraddistinguono soprattutto l'età dei Lumi, periodo storico in cui la ragione occupa un posto di rilievo e in cui si ritiene che proprio la conoscenza possa migliorare il mondo e, con esso, il genere umano.

Nel 1779, proprio dopo aver capito che le sue aspettative di ottenere la cattedra in storia naturale a Padova sono destinate al fallimento, Fortis comincia il viaggio nella capitale borbonica che durerà fino ai primi di febbraio del 1780. A dare incoraggiamento a questa nuova avventura è l'interesse per i fenomeni vulcanici, legato all'intenzione di dare una conclusione a uno studio già intrapreso sulle mofete¹. Nella corte dei Borboni, Fortis rimane per poco tempo, poiché è spinto dall'urgenza di raggiungere la Sicilia, dove l'Etna è entrato in attività². Dunque, da Napoli, Fortis prosegue verso la Sicilia, percorrendo tutto l'entroterra calabro ed esaminandone la costituzione geologica. Giunto in Sicilia nel giugno 1780, Fortis conosce importanti personalità, tra cui Giuseppe Gioeni, il più importante naturalista, mineralogista e vulcanologo del Regno, che da poco ha assunto la cattedra di storia naturale istituita a Catania. Il gabinetto scientifico di Giuseppe Gioeni è considerato il più importante punto di riferimento per gli studi vulcanologici della Sicilia³. Giuseppe Gioeni nel corso della sua attività si occupa soprattutto di studi riguardanti il Vesuvio, del quale classifica i minerali, riportandone i caratteri chimici e le proprietà fisiche (questo è riscontrabile nella sua opera *Saggio*

¹ Fortis approfitta del soggiorno campano per studiare il fenomeno delle mofete vulcaniche in relazione al dibattito in corso tra i chimici sulla natura delle arie.

² Cfr. L. CIANCIO, cit. pag. 198.

³ *Ibidem*.

di *Litologia vesuviana*⁴ del 1790), e l'Etna, di cui egli studia in particolare la grande eruzione del 1787. L'opera *Saggio di Litologia vesuviana*, dedicata a «S.M. la regina delle Due Sicilie», è di grande interesse per lo studioso Fortis, poiché è un'opera particolarmente curiosa ed istruttiva, ma anche con un forte carattere di singolarità che la distingue da tutti gli altri testi dell'epoca sulla «Litologia de' Vulcani»⁵. Lo studioso De Tipldo afferma che l'opera di Gioeni è considerata un lavoro perfetto, che fornisce al lettore le più sublimi idee della geologia del Vesuvio e di altri importanti vulcani in Italia e un'analisi ragionata delle eruzioni vesuviane e degli elementi delle medesime⁶.

Rilevante per Fortis, nel Regno delle Due Sicilie, è indubbiamente l'ingresso negli ambienti letterari e scientifici della capitale e, tramite questi, l'avvio dei primi contatti con la corte. Tra i circoli, Fortis frequenta quello più importante e aperto alla cultura illuminista. Infatti a Posillipo, nella villa di Antonio di Gennaro duca di Belforte e del fratello Domenico, si radunano i maggiori esponenti della generazione postanucciana⁷, tra cui Gaetano Filangieri, Melchiorre Delfico, Domenico Cirillo, Giuseppe Maria Galanti.

Fortis ha l'opportunità di conoscere e di frequentare i più illustri intellettuali meridionali, ma è soprattutto Gaetano Filangieri, personalità brillante dell'Illuminismo napoletano, a suscitare l'entusiasmo dello scienziato padovano che si lega a lui di un'amicizia fondata su una profonda comunanza ideale. Fortis dopo essere stato in Sicilia, intraprende un viaggio via mare che gli consente di visitare l'arcipelago delle Eolie e di approfondire la conoscenza dei prodotti dei vulcani attivi. Attraversato di nuovo l'Adriatico, trascorre un breve periodo a Ragusa presso le famiglie Sorgo e Bassegli; poi, in dicembre, rientra ad Arzignano.

Tornato nuovamente nel Regno di Napoli nel 1783, forse per studiarvi gli effetti catastrofici dei terribili terremoti calabresi dei mesi precedenti, Fortis compie una scoperta che condiziona

⁴G. GIOENI, *Saggio di Litologia vesuviana*, stamperia Simoniana, Napoli, 1790.

⁵*Ivi*, cit. pag. 40.

⁶Cfr E. DE TIPALDO, *Biografia degli Italiani Illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei*, vol. II, dalla Tipografia Alvisopoli, Venezia, 1835.

⁷Cfr L. CIANCIO, pag. 198.

profondamente il suo destino di studioso e di riformatore. Nelle grotte del Pulo, nei pressi di Molfetta, egli rinviene notevoli quantità di salnitro prodotto spontaneamente dalla roccia «tufacea» e calcarea della regione⁸.

Infatti, la sosta pugliese è da considerarsi feconda proprio per questo importante risultato scientifico che condiziona profondamente la carriera dell'abate quasi per tutto il corso della sua vita. Di importanza rilevante è infatti la scoperta del Pulo di Molfetta, località che egli reputa in grado di fornire ingenti quantità di salnitro. Questo minerale fiorisce naturalmente lungo le pareti della cavità del Pulo a seguito di essudazioni spontanee dei materiali rocciosi. Sulla base di una lunga tradizione di chimica applicata, la «nitrosità» di quelle rocce può essere stimolata mediante opportuni interventi diventando, secondo Fortis, una fonte primaria di ricchezza naturale.⁹

A Barletta sfrutta i giorni di quarantena per dedicarsi alla stesura di un testo sulla mineralogia della Puglia e della Calabria, le *Lettere Geografico-fisiche sopra la Calabria, e la Puglia al conte Tommaso de Bassegli*, nel quale egli riporta le osservazioni e le informazioni raccolte durante il viaggio calabro del 1780 e quello del 1783 in Puglia e Calabria¹⁰. Si tratta di lettere scritte da Barletta fra il 1 novembre e il 28 novembre del 1783 e riguardano gli itinerari compiuti da Fortis in Puglia e Calabria, anche se nella *Lettera I* Fortis sostiene che il suo itinerario cominci effettivamente dalla Basilicata, precisamente dal paese di Lauria.

L'opera si classifica all'interno della letteratura odeporea di carattere scientifico ed è proprio il viaggio che costituisce ancora una volta un elemento di indagine e un momento importante dell'evoluzione scientifica. Le *Lettere* sono state scritte dall'abate a Barletta nell'autunno del 1783 e sono da lui spedite in seguito ai naturalisti del Regno, uomini di cultura del XVIII secolo. Nelle

⁸Cfr. L. CIANCIO, Alberto Fortis, in *Dizionario Bibliografico degli Italiani*- Volume 49 (1997), all'indirizzo web www.treccani.it.

⁹L. CIANCIO, *Autopsie della terra*, cit. pag. 202.

¹⁰Un'edizione tedesca accresciuta comparve per iniziativa di Ignaz Von Born a Weimar nel 1788.

Lettere l'interlocutore è il Conte Tommaso de Bassegli¹¹, un nobile raguseo. Una volta ricevute il conte Bassegli le spedisce a suo suocero, il consigliere Born¹² a Vienna, il quale dopo aver esaminato e corretto la parte riguardante la mineralogia, le spedisce a Federico Schulz, che le traduce in lingua tedesca e le inserisce in cinque numeri della rivista «Deutscher Merkur» degli anni 1786 e 1787, e infine, le pubblica a Weimar nel 1788 in 8°¹³. Delle correzioni del naturalista Born apportate a queste lettere Schulz ci avvisa nella sua *Introduzione* in tedesco, affermando che Fortis è stato molto contrario ad assumere la nuova nomenclatura, da come si nota dall'*Avant-propos* delle sue *Mémoires pour servir à l'histoire naturelle*, e più ancora dalla sua *Memoria orittografica della valle vulcanico-marina di Roncà nel territorio veronese*, dove, beffandosi di alcuni nomi specifici di Linneo, preferisce usare artificiose frasi di Nicola Gualtieri¹⁴. Le *Lettere*, frutto del viaggio del 1780 in Calabria e di quello del 1783 in Puglia e Calabria, restano sconosciute per lungo tempo in Italia e nessuno degli illustri uomini di cultura ne parla; anzi sia Carlo Amoretti nell'*Elogio letterario del signor Alberto Fortis membro della società italiana delle scienze*¹⁵ che Gian Battista Brocchi nella *Conchiologia fossile subappennina*¹⁶ presentano un sunto delle opere di Alberto Fortis ad eccezione di questa.

Le sei epistole di Fortis, che costituiscono il corpo dell'opera pubblicate presso Giuseppe Maria Porcelli nel 1784, presentano una struttura costante: ciascun titolo della lettera è contraddistinto da un numero romano (Lettera I, Lettera II, ecc). Le pagine delle lettere sono numerate da 1 a 96, mentre nella dedica vengono usati i numeri romani, che hanno un formato leggermente più grande e leggibile.

¹¹Tommaso de Bassegli, nobile di Ragusa e nipote del senatore Michele di Sorgo, appartiene a una nobile famiglia. È considerato un personaggio di rilievo. In quest'opera Fortis chiama Tommaso con l'appellativo di Tomo.

¹²Lord Born è un importante consigliere e naturalista tedesco.

¹³Cfr. C. UGONI, *Dalla letteratura italiana della seconda metà del XVIII secolo*, vol. III, Milano, Tipografia Giuseppe Bernardoni, 1856, pag. 47.

¹⁴Ivi, pag. 48.

¹⁵C. AMORETTI, *Elogio letterario del signor Alberto Fortis membro della società italiana delle scienze*, inserito nel tomo 14. della società italiana delle scienze, Verona:dalla tipografia di Giovanni Gambaretti, 1809.

¹⁶G. BROCCHI, *Conchiologia fossile subappennina*, Volume I, per Giovanni Silvestri, Milano, 1843.

In queste lettere Fortis tratta della geografia fisica e storia naturale della Calabria e della Puglia, e in maniera più riduttiva dell'agricoltura. Egli adopera un'indagine prettamente scientifica: si propone di analizzare e di osservare attentamente la natura delle montagne, gli strati, i minerali e i fossili.

L'opera, con frontespizio inciso, si apre con la dedica al senatore Michele Sorgo. Tale dedica, contrassegnata da numerazione a caratteri romani, è scritta in corsivo. Nel frontespizio l'autore si vanta di essere «Membro Pens. dell'Accad. di Padova, Socio dell'Istitu. di Bologna, e de' Naturalisti di Berlino, delle Accad. di Bordeaux, di Lunder, di Napoli, di Siena, ec.»¹⁷.

Il presente lavoro ha come oggetto l'edizione commentata della dedica al Conte Michele di Sorgo, senatore di Ragusa, e della lettera VI, nella quale viene descritto il viaggio dell'autore attraverso località dello Ionio (quel mare che, assieme all'Adriatico, nel mondo antico, è identificato sotto il nome di *Ionios Kolpos*).

Ma prima di analizzare nello specifico l'opera, è opportuno tracciare un quadro generale relativo all'autore e all'opera stessa, che parte dalla formazione scientifica e dalle attività di Fortis (nel caso di questo specifico viaggio) e che intende essere una premessa per analizzare il suo modo di scrivere, le tematiche da lui scelte e l'approccio "naturalista" presente nelle lettere.

Il viaggio dello scienziato Fortis riguarda le regioni della Puglia e della Calabria, ma, in realtà, (come lo studioso afferma nella Lettera I dell'opera) inizia dalla Basilicata.

Nel periodo pre-classico l'Adriatico è considerato come un'articolazione dello Ionio ed è identificato come un mare a sé stante a partire dal periodo repubblicano romano. Nel Medioevo o nell'età moderna, i Veneziani, che comprendono nel proprio dominio la Dalmazia e alcuni porti pugliesi, chiamano l'intero Adriatico con il nome del "Golfo di Venezia". Dal momento in cui la Serenissima diviene una delle maggiori potenze d'Europa, tale denominazione si diffonde molto, senza però soppiantare mai completamente il nome di "Adriatico". Quindi da una parte, l'Adriatico

¹⁷A. FORTIS, *Lettere geografico-fisiche sopra la Calabria e, la Puglia al conte Tommaso de Bassegli*, presso Giuseppe Maria Porcelli, Napoli, 1784, cit. pag. II.

è considerato come *kolpos*, cioè “golfo”, definizione che, in età moderna, rivive in quella del “Golfo di Venezia”. Dall’altra parte, l’Adriatico è sentito anche come *poros* (cioè “ponte”): con questo termine si intende quella via marittima di congiunzione di distinte, e quasi contrapposte, aree geografiche, che è anche via obbligata di attraversamento tra oriente e occidente mediterraneo. Tale seconda accezione di *poros* interessa in particolare le acque del canale di Otranto (*Ἰόνιος πόρος*) in quanto transito marittimo obbligato per ogni relazione fra Grecia e Magna Grecia in età classica e, in età romana, congiungimento per mare fra le vie Appia ed Egnazia. Solo *kolpos* (*Ἰόνιος ὁ Ἀδρία κόλπος*) è però definizione globale che include tutta l’area adriatica, che abbraccia entrambe le sponde, e ha il suo apice nel *caput Adriae*, ossia presso la risorgiva del fiume Timavo¹⁸. *Adrias* è nome più recente che originariamente designa solo l’alto Adriatico, ossia lo specchio di acqua compreso fra il delta del Po e il golfo del Quarnaro; poi già a partire dal IV secolo, allarga tale sua accezione alla superficie del mare in tutta la sua totalità: dal *caput Adriae* al canale di Otranto. L’Adriatico (ὁ Ἀδρία) prende il nome da Adria (ἡ Ἀδρία), la città veneta ed etrusca che dà il nome al mare Adriatico.

L’itinerario identificato da Alberto Fortis nelle *Lettere geografico-fisiche sopra la Calabria e la Puglia, al conte Tommaso de Bassegli* rientra nella letteratura di viaggio adriatica di carattere odepotico-scientifico.

L’*iter* fortisiano da me individuato comprende il tratto di mare in passato faceva parte del complessivo *Ionios kolpos*.

Fortis parte da Lauria spostandosi verso Castelluccio, descrivendo la composizione petrografica-geologica di quei territori e rendendo note le coltivazioni praticate nelle risorse minerarie. Fortis fornisce un quadro generale della litologia delle due regioni meridionali, la Calabria e la Puglia, quasi del tutto ignote ai naturalisti locali. Anche la commissione regia inviata in Calabria dopo gli

¹⁸Cfr. L. BRACCESI, Cap. I, *L’Adriatico greco, considerazioni introduttive*, in *Hellenikòs Kolpos*, supplemento a *Grecità Adriatica*, Hesperia, 13, L’Erma di BRETSCHNEIDER, Roma, 2001, pag. 11.

spaventosi terremoti del 1783¹⁹ non si era preoccupata di fondare l'analisi sismologica sulla conoscenza della struttura geologica della regione²⁰. Era dunque urgente colmare tale lacuna combinando le poche informazioni affidabili, tratte da autori quali Gabriele Barrio e Antonio Maria Minasi, nel suo «itinerario di Calabria»²¹. L'opera fortisiana invece presenta anzitutto una gran documentazione dei luoghi visitati in Calabria e in Puglia, una documentazione accompagnata da studi di celebri intellettuali di quel periodo, tra cui il celebre Gabriele Barrio per quanto riguarda la parte sulla Calabria. Barrio è il primo storico della Calabria, il quale concepisce questo territorio come dotato di un forte carattere unitario a dispetto di tutte le diversità linguistiche, culturali, economiche e sociali che lo dividono, puntigliosamente descritte nella sua opera più importante, *De antiquitate et situ Calabriae lib. V*²².

L'opera di Barrio non viene mai da lui completata e nel 1737 Tommaso Aceti dà alle stampe una stesura dell'opera completa, comprensiva delle modifiche successive dell'autore. Fortis riporta scrupolosamente le informazioni del testo di Barrio a sostegno delle sue osservazioni in quasi tutte le lettere:

GABRIELE BARRIO, Calabrese, nativo di Francica,
uno de' paesi che nell'ultimo terremoto fu
interamente distrutto, pubblicò in Roma nel
tempo di Pio V. Papa l' Opera sua *de Antiquitate
& Situ Calabriae*, e in essa, ebbe l'avvertenza di
di notare , per quanto l' età portava,
assai precisamente l' indole del terreno d' ogni
luogo. Codesto buon Barrio deturpò alcun poco

¹⁹Il terremoto della Calabria meridionale del 1783 (anche denominato terremoto di Reggio e Messina del 1783) è stato un sisma che ha colpito l'area dello stretto di Messina e la Calabria meridionale. Questo terremoto, oltre a causare danni immensi, radendo al suolo le città di Reggio e Messina e provocando un maremoto, ha avuto effetti duraturi sia a livello politico (l'istituzione della cassa sacra e il primo regolamento antisismico d'Europa), sia a livello economico e sociale.

²⁰Cfr. L. CIANCIO, pag. 202.

²¹Antonio Maria Minasi (1736-1806), autore e scrittore domenicano.

²²G. BARRIO, *De antiquitate et situ Calabriae lib. V*, Roma, Apud Iofephum de Angelis, 1571.

il suo libro, con un soverchio numero di pie
credulità, da perdonarsi all' età in cui visse:
ma, fuor di questo, avea molto capitale
d' erudizione, e una bastante dose di criterio,
quantunque l'amor della patria gli abbia fatto
talvolta illusione, come agli uomini dabbene
purtroppo suole accadere²³.

L'opera oggetto del mio lavoro di tesi è composta da sei lettere, tutte della stessa lunghezza. Di seguito elenco i contenuti delle varie lettere fortisiane nell'ordine in cui si trovano nell'opera.

Nella *Lettera I* Fortis spiega che la sua opera è frutto di due viaggi: uno effettuato nel 1780, quando da Napoli passando per la Calabria va in Sicilia per il fenomeno vulcanico dell'Etna, e, l'altro del 1783, durante il quale percorre la Calabria e la Puglia. Lo scienziato comincia a parlare della Calabria, dicendo che si estende

sino all'estremo Capo di Spartivento, á intorno a 190 miglia
Romane antiche di 75 per grado di
lunghezza dal N. al S.²⁴

Prosegue a parlare di Castelluccio, dove trova strati di terra «calcaria bianchiccia»²⁵. Tra Castelluccio e il mare si scorgono colline calcaree. Fortis viaggia per una lunga “selva”, guarda il torrente Lao, nei pressi di Laino, dirigendosi a Mormanno, nelle cui vicinanze individua l'esistenza

²³A. FORTIS, cit. pag. 3.

²⁴*Ivi*, cit. pag. 4.

²⁵*Ivi*, cit. pag. 6.

di un antico lago vulcanico, per poi riprendere il cammino in territorio calabro attraverso la valle del Lao e il torrente Orsomarso.

Il primo che in Italia osserva le rocce primitive fuori dalla loro ordinaria giacitura è proprio Fortis, che ci racconta che nelle vicinanze di Mormanno, piccola città baronale della Calabria citeriore, trova «la pietra calcaria apennina, cioè a dire , una specie di pietra , che spesso contiene corna d' ammonite , ortocerati e lituiti petrificati, serve di base allo scisto micaceo»²⁶. Egli asserisce di averla vista nell'alveo del torrente che viene dal Mormanno e, particolarmente, nel luogo detto *Sodole*.

Nella *Lettera II*, l'abate Fortis segue, passo dopo passo, Gabriele Barrio, descrivendo il territorio di Altomonte, che sorge ai piedi del monte Mula e, come anche Saracena, appartiene alla catena del Subappennino e mira verso l'Adriatico. Questa altura ha monti colmi di salgemma, che oggi si chiama comunemente “cloruro di sodio”. In questo territorio Alberto Fortis trova l'alabastrite (solfato di calce idrato) e il gesso. A pagina 26 della *Lettera II*, l'autore nomina «la miserabile Mofeta della Grotta del cane»²⁷, che è uno «scavamento umano» risalente al quarto o terzo secolo a. C., realizzato a fini termali, e che è uno dei luoghi che desta maggiore curiosità da parte dei viaggiatori curiosi. Di questa grotta parla Plinio il Vecchio²⁸ nella sua *Historia Naturalis*. Tale grotta è famosa per il fenomeno della mofeta, cioè, un'emissione di anidride carbonica dal sottosuolo. Situata ad ovest della città di Napoli, ai limiti dei comuni di Napoli e di Pozzuoli, lungo il sentiero denominato della «via circonvallazione dell'antico lago d'Agnano», la Grotta del Cane è una piccola cavità di notevole valenza storica, scientifica ed archeologica di cui si conoscono pochissimi esempi nei siti vulcanici ancora attivi di tutto il mondo. Nella sua *Historia Naturalis*²⁹ Plinio il Vecchio nel citarla la definisce «*mortiferum spiritum exhalante*»³⁰.

²⁶ T. A. CATULLO, *Saggio di Zoologia Fossile*, Padova, dalla Tipografia del Seminario, 1827, cit. pag. 286.

²⁷ A. FORTIS, cit. pag. 26.

²⁸ Gaio Plinio Secondo (Caius Plinius Caecilius Secundus), conosciuto come Plinio il Vecchio (Como, 23 – Stabiae, 25 agosto 79), è uno scrittore, ammiraglio e naturalista romano.

²⁹ G. P. SECONDO - *Historia Naturalis*. Liber Secundus., Impresso in Venesia, Bartolomeo Zani, 1489.

³⁰ Traduzione italiana: “uno soffio mortale che innalza”.

La cavità è stata probabilmente scavata durante le fasi di colonizzazione greca della conca d'Agnano, nell'intento di utilizzare il calore naturale sprigionatosi dal sottosuolo e captare una probabile fonte sorgiva di cui, però, non sono emerse ulteriori testimonianze. In età romana l'attività vulcanica della zona flegrea ha determinato la comparsa di una mofeta interna. Il gas, in relazione al proprio peso specifico più pesante dell'ossigeno, tende a ristagnare ad un livello più basso nella cavità, determinandone la saturazione completa a poco più di tre metri dall'ingresso. Tale fenomeno è da porre in relazione alla pendenza negativa del condotto di circa il 60%³¹.

Nel periodo del *Gran Tour* per mostrare ai visitatori stranieri gli effetti del mefitico gas su un organismo vivente è testimoniata la barbara usanza d'introdurre un cane nella grotta, afferrato per le zampe posteriori e tenuto con la testa all'ingiù, "immersa" nell'anidride carbonica. Subito dopo la scomparsa dei sintomi di asfissia nel cane, la ripresa della povera bestiola avviene mediante una "immersione" rituale nelle acque del lago di Agnano.

Nella *Lettera III* Fortis confida il desiderio di voler vedere la miniera di manganese che, secondo Gabriele Barrio, si trova presso il villaggio di Niceto, a quattro miglia da Paola³², ma Fortis, sulla *Carta del Regno di Napoli* non trova la città di Niceto. Egli dice che è probabile che non esista più, forse distrutta dal terremoto del 1783. Perlustrando con occhio attento, Fortis trova sotto il castello di Cosenza una miniera di piombo, a Migliano trova una miniera di salgemma, a Macchia Germana³³ scopre una miniera di piombo e oro e, infine, a Tessano una miniera di rame.

In seguito egli descrive la catena montuosa della Sila, famosa per le belle foreste, le quali hanno i «*rubus idaus*»³⁴, il cui frutto, le more prugnone, piace molto allo scienziato Fortis. Qui Fortis entra in confidenza con il suo caro Tomo, (è così che sempre chiama il suo corrispondente) e gli racconta dell'ospitalità ricevuta ad Amantea, dove ha bevuto un buon caffè e mangiato della buona frutta.

³¹Cfr. all'indirizzo web www.fscampania.it/CA_grotta_cane.htm. Tale grotta è menzionata negli scritti di Dumas, di Saint-Non, di Spallanzani, di Breislak e di molti altri autori di notevole valenza sia storica sia scientifica, la Grotta del Cane dal 1930 in poi si avvia verso un periodo di degrado e di abbandono. Nel 1970, il comune di Napoli, a causa dell'evidente pericolosità ha predisposto la chiusura dell'ipogeo.

³²Paola (*Pàula* in calabrese, *Pautikòn* in greco bizantino) è un comune della provincia di Cosenza.

³³Macchia Germana è la Miniera dell'Oro, del piombo e dello zolfo.

³⁴A. FORTIS, cit. pag. 40.

Nella *Lettera IV*, l'Abate continua il viaggio in Calabria e scrive:

La Calabria Ulteriore è una Penisola unita al Continente da un Ismo depresso,
e che non sembra più continuare la catena calcarea dell'Appennino,
come la continuò certamente in secoli rimoti³⁵.

Questa parte della Calabria è quasi tutta «schistosa, minacea o granitica o d'argilla marina». In seguito, cambiando discorso, Fortis si sofferma dicendo che i monti della costa d'Italia settentrionale sono uguali ai monti e alle colline della Dalmazia. In seguito ritorna a parlare della Calabria e scrive che all'occhio del viaggiatore i monti calabresi si presentano come la parte meridionale dell'Appennino, anche se, geologicamente, assieme ai monti Peloritani, che si trovano nella Sicilia orientale, hanno una struttura simile a quella alpina.

Nella *Lettera V* (lettera il cui giorno di pubblicazione è datato posteriormente, ovvero il 16 novembre) il viaggiatore dà un quadro chiarissimo degli aspetti scientifici oltre che sociali e culturali della nostra regione, a distanza di tre anni dal famoso “flagello” che ha distrutto tutta la Calabria, ovvero il terremoto del 1783.

Egli si sofferma a parlare della Valle del Metauro, delle sue condizioni di natura idrogeologica e in particolar modo compie una digressione della sua permanenza nel 1780 nella cittadina di Rosarno³⁶. Fortis parla diffusamente del terribile terremoto in Calabria sia nella *Lettera I* che nella *Lettera V*. Nella *Lettera I*, a pagina 3, Fortis afferma che il paese Francica (paese dello studioso

³⁵ *Ivi*, cit. pag.46.

³⁶ Le origini di Rosarno sono da ricercare nell'antica colonia greca di *Medma*, fondata dai Locresi alla fine del VI secolo a.C. La città scompare nel II secolo d.C. ed il suo posto viene preso da Nicotera, città di probabile fondazione medmea: ancora prima i Monaci basiliani erigono sulla collinetta chiamata Badia un monastero dedicato a Santa Maria del Rovito, di cui rimane. Dal XIV secolo il feudo di Rosarno è oggetto di dispute fra nobili feudatari e la corona, fino a giungere in possesso di Ludovico il Moro e poi di Isabella D'Aragona. Agli inizi del XVI secolo Ettore Pignatelli riceve dal re Ferdinando il Cattolico il feudo, mantenuto dalla sua famiglia fino al 1806. Nel 1783 la città è rasa al suolo da un devastante terremoto che colpisce l'intera Calabria causando oltre 60.000 vittime. Questa città registra la scomparsa di molti abitanti, ma la conseguenza più grave è di carattere geologico, con l'abbassamento della vallata del fiume Mesima.

Gabriele Barrio) è stato interamente distrutto dal terremoto mentre nella *Lettera V*, dapprima Fortis presenta uno spaccato sociale sulla città di Rosarno prima del tremendo flagello del 1783, e in seguito lo studioso Fortis esprime diversi pensieri sul fenomeno del terremoto. Ne riporto una parte:

Gli ultimi tremuoti, che vi anno cagionato rovine terribili,
costarono la vita a cinque individui di quella rispettabile famiglia
de' Marchesi GRIMALDI [...]³⁷.

L'autore si sofferma sulla situazione idrogeologica di Rosarno, che appare al visitatore in tutta la sua bellezza, ma che però nasconde il pericolo delle "acque stagnanti".

Ad onta però della sua apparente bellezza, quel tratto di paese
á un sostanziale malore proveniente dalle varie pozzanghere
d'acque stagnanti, e l'aria n'è micidiale in tempo d'estate³⁸.

Nella *Lettera VI*, datata il 28 novembre del 1783, lo scrittore afferma che il suo viaggio non va oltre Reggio Calabria.

La mia escursione Calabrese non mi portò
più in là di Reggio³⁹.

Fortis, seguendo sempre le indicazioni e i consigli di Barrio, descrive l'itinerario dei villaggi che visita. Il primo villaggio è Cannavò dove Barrio sostiene che sia presente una miniera di rame. Dopo esser stato a Cannavò, all'occhio del viaggiatore si presentano diversi monti, tra cui il Monte

³⁷A. FORTIS, cit. pag. 73.

³⁸*Ivi*, cit. pag. 64.

³⁹*Ivi*, cit. pag. 81.

Pittaro, il Monte Sagittario e, infine, il Monte Sacro, che sono tutti e tre Appennini calcarei. Ci dice che tali monti formano il capo d'Armi, anticamente chiamato Leucopetra. Il prossimo villaggio è Bagaladi, che ha miniere di piombo e argento. Fra il paese di Bagaladi e Brancaleone, vi è la città di Amendolia, luogo memorabile, secondo Barrio, poiché è sorto dalle rovine della città di Peripoli, la patria dello scultore greco Prassitele. Prosegue a parlare del paese di Montebello dove predomina lo «schisto metallico»⁴⁰ e dove ci sono delle miniere di ferro e di rame. L'interesse principale dell'abate Fortis è quello per i giacimenti dei minerali: infatti, a Capo di Bruzzano, egli osserva che il monte è formato da granito. Lo studioso, in seguito, afferma che lo Stato di Bovalina è completamente argilloso e in questo paese vi trova anche del gesso. Nelle grotte, tra il monte Condojanne e la collina d'Ardore, vi è una miniera di salnitro, importante minerale che merita particolarmente attenzione da parte dei fisici. A tal proposito, Fortis cita uno studioso importante, Tommaso Donzelli, importante rappresentante della cultura meridionale tra la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII secolo, il quale ha trattato, nella sua opera più importante il *Teatro Farmaucetico dogmatico e sparigico*, osservazioni sulla botanica e anche sul nitro minerale della Calabria.

La *Lettera VI* è un'importante testimonianza della documentazione sui giacimenti dei minerali, delle pietre calcaree e delle miniere.

Fortis, a Grotteria, secondo lo studioso Barrio, trova miniere di piombo e oro, a Giojosa miniere di sal fossile e molibdeno, a Castelvetero trova diverse miniere tra cui quelle di oro e rame, a Satriano, Squillace e Catanzaro trova miniere di gesso. Prosegue a parlare di Crotona, famosa città dove Pitagora instaura la sua scuola. Fortis dice che Crotona (precisamente a pagina 90 della sua opera) si presenta come un territorio quasi inabitabile per l'aria delle acque stagnanti. In seguito, passa a parlare dei paesi di Caccuri e Melissa, paesi che non si trovano sulle mappe moderne della Calabria ma che però hanno Monti, tra cui il Monte Fumiero (il nome del monte ricorda il "fumo")

⁴⁰*Ivi, cit. pag. 84.*

e il Monte Clibano (che ricorda il “forno”). Poi giunge a Casobuono, a Gerenza e a Verzino, dove vi trova allume, vetriolo, ferro e argento. Si tratta di paesi che attirano la curiosità degli studiosi di mineralogia.

Fortis afferma che il Barrio, a Bocchigliero, trova il minerale “cagate” (che è un minerale di origine vulcanica). A chiusura della lettera, Fortis asserisce che il Barrio a Cassano allo Ionio, in provincia di Cosenza, rileva bagni caldi mantenuti da due sorgenti, tra cui solo uno è sulfureo. In questo modo il Monte Ciro (che ora è chiamato Caldana e che si trova nei pressi di Cerchiara) presenta delle acque calde di base sulfurea. Inoltre, in questo territorio trova miniere di sal fossile e gesso. L’ultimo luogo presente nella *Lettera VI* è Noja, che ha miniere di antimonio ed è l’ultimo luogo, secondo lo studioso Barrio, ad avere proprietà minerali.

Con questa sesta ed ultima lettera Fortis lo scienziato Alberto Fortis non fornisce grandi notizie sulla storia naturale della Calabria, ma ne descrive molto bene la topografia e gli itinerari intrapresi.

Lo stile scientifico, che caratterizza la scrittura delle lettere di Fortis, è risultato anche delle conoscenze maturate attraverso la frequentazione di intellettuali veneti dell’epoca, come Antonio Vallisneri e Giovanni Arduino, o inglesi John Strange.

Luca Ciancio, per definire la metodologia d’indagine fortisiana, ha affermato che i concetti-chiave dello stile scientifico dell’autore, formano uno «stile di pensiero»⁴¹, individuando nel viaggio il luogo privilegiato di formazione di questo stile. A questo proposito, lo studioso commenta:

Nel campo della storia delle scienze naturali,
il luogo in cui uno stile si forgia, si trasmette e si trasforma
è principalmente quello del laboratorio, del viaggio naturalistico,
dell’erborizzazione e dell’escursione geologica⁴².

⁴¹ Cfr. Capitolo I «La formazione di uno stile scientifico» in L. CIANCIO, *Autopsie della terra. Illuminismo e geologia in Alberto Fortis (1741-1803)*, Olschki, Firenze 1995, pp. 23-25.

⁴² *Ivi*, p. 25.

Lo scienziato Alberto Fortis è uno tra i pochi, nel Settecento, a esplorare ogni possibile confine della scienza. In modo particolare egli studia il campo biologico e mineralogico, ma è dominato sempre dalla sete di conoscenza rivolta alla reale totalità.

Con gli anni, per Fortis, il viaggio scientifico si trasforma in una componente fondamentale del suo metodo di indagine. E' un'impresa che aggiunge delle possibilità allo studio del mondo, dilatando gli orizzonti di osservazione e moltiplicando le probabilità di incontri con fenomeni sconosciuti e con intellettuali importanti. Immergersi nella natura è un modo per portare avanti un'analisi sulle stratificazioni geologiche, per misurare la profondità del mare o di un lago. La sete di conoscenza è l'elemento cardine di ogni scienziato e Fortis cerca, in tutti i suoi viaggi, di soffermarsi su tutti i dettagli, poiché niente è privo di interesse; ogni luogo visitato può racchiudere meraviglie e fenomeni straordinari. Per questo egli viaggia ed esplora luoghi seguendo l'indagine scientifica. L'autore programma da prima i suoi viaggi e alcuni sono dedicati alla geologia e alla descrizione fisico-naturalistica dei luoghi attraversati, altri invece sono votati anche allo studio della biologia marina e alla raccolta dei più svariati reperti naturalistici.

L'opera di Fortis *Lettere geografico-fisiche sopra la Calabria, e la Puglia al conte Tommaso de Bassegli* è un'opera di grande importanza nel panorama settecentesco, in particolar modo per lo studio della mineralogia.

L'approccio necroscopico ai fenomeni geomorfologici, teorizzato nelle opere principali e coerentemente applicato nella ricerca sul campo, non può prescindere, per Fortis, dalla formulazione di un quadro teorico unitario nelle lettere. Tale quadro si rifà inizialmente soprattutto alle idee di Antonio Vallisneri e Arduino, ma in seguito si arricchisce di conoscenze tratte dalle opere di Anton Lazzaro Moro, Nicolas-Antoine Boulanger e James Hutton⁴³. Fortis fa anche conoscere i principali elementi di questo "sistema di pensiero" pubblicando un poema

⁴³ Cfr. L. CIANCIO, *Fortis, Alberto*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Scienze* (2013).

allegorico, *Dei cataclismi sofferti dal nostro pianeta*⁴⁴, apparso nel 1768 su «L'Europa letteraria» e ripubblicato in edizione bilingue a Londra nel 1786.

Infine, l'opera *Lettere geografisico-fisiche sopra la Calabria, e la Puglia al conte Tommaso de Bassegli* si colloca a pieno titolo nel genere odeporico del Settecento. Le *Lettere* sono il frutto del lavoro di uno studioso che riesce a coniugare da una parte la ricerca dotta e dall'altra la ricerca scientifica, che si coniugano in un'indagine accurata e minuziosa, che ha come sfondo temporale e spaziale il viaggio. Il viaggio, in definitiva, diventa l'unico modo per rendere effettiva e compiuta la ricerca eccellente dello scienziato Alberto Fortis.

⁴⁴ A. FORTIS, *Dei cataclismi sofferti dal nostro pianeta*. Saggio poetico per servire di Prodomo a un Poema filosofico e teologico, Londra, 1786.

II. Le lettere come forma “esistenziale” di testimonianza odeporica

L’opera di Alberto Fortis *Lettere geografico-fisiche sopra la Calabria e, la Puglia al conte Tommaso de Bassegli* è un resoconto odeporico scritto in forma epistolare. Quest’opera contiene sei lettere numerate, tutte e sei datate e indirizzate a un unico confidente, Tommaso de Bassegli, che lo scienziato Fortis chiama diverse volte nell’opera con l’appellativo “TOMO”.

Le *Lettere* di Fortis costituiscono un’opera in grado di conquistare anche il lettore di oggi, poiché testimoniano una genesi complessa e intrigante e sono frutto di numerosi ripensamenti intervenuti *in itinere* da parte dell’autore. L’opera attesta un lavoro di costruzione/ricostruzione “postuma” degli scritti rispetto al viaggio reale, poiché le lettere sono pubblicate nel 1784 ma sono state scritte tra il 1 novembre e il 28 novembre del 1783.

Le *Lettere* formano un testo complesso e, proprio per questo, particolarmente affascinante. Si possono configurare in due tipologie: da una parte ci sono lettere scritte “a caldo” durante i viaggi del naturalista e quelle di rielaborazione successiva in seguito ai viaggi, piene di ricordi ripescati nel flusso di coscienza fortisiano. Fortis definisce le proprie lettere come «documenti parlanti» del suo sentire: egli stesso parla della forma epistolare definendola di natura diversa dalla forma letteraria «che comunemente si usa dai viaggiatori»⁴⁵.

Inoltre, le lettere testimoniano un costante interesse per i luoghi del versante dell’Adriatico orientale fino agli ultimi giorni della sua vita. L’opera *Lettere geografico-fisiche sopra la Calabria e, la Puglia al conte Tommaso de Bassegli* è un testo che riveste a pieno la tipologia del genere odeporico, un’opera di un modello di resoconto di un viaggio che ha un «viaggiatore ideale»⁴⁶ come protagonista. In quest’opera il viaggio costituisce un momento della vita dell’autore e quest’ultima prevale sulla geografia dello sguardo e del sapere. In questo *corpus* epistolare è rintracciabile un

⁴⁵Lettera del 21 dicembre 1780 di A. Fortis, San Pietro d’Arzignano: a D. Gozze, in T. MULJAČIĆ, *Iz korespondencije Alberta Fortisa*, in «GPKH», XXIII (1952), pp. 99-100. L’originale di questa lettera si conserva al DAD, come tutte le altre lettere inviate a Descia Gozze.

⁴⁶Terminologia usata dalla dottoranda L. Giurgevich nel suo lavoro di tesi a cura di Elvio Guagnini.

importante filo conduttore che contribuisce a delineare la memoria dei luoghi: attraverso le lettere il naturalista Fortis perpetua le immagini letterarie dei territori visitati. Lo scienziato sviluppa, nella descrizione dei luoghi, uno spirito critico che caratterizza anche le sue opere precedenti, ma fa trasparire anche, nelle *Lettere*, un sentimento di profonda partecipazione ai destini di quei luoghi. Quello che vuole mostrare al lettore è un'immagine tendenzialmente "idilliaca" di quello che lui vede, nonostante il manifestarsi di eventi spesso negativi (per esempio l'evento del terremoto del 1783, che colpisce molto lo scrittore). Nonostante nelle *Lettere* compaiano spesso eventi non felici, egli cerca di descrivere comunque le bellezze e le particolarità, come quelle della bella città di Amantea. In particolar modo, nella *Lettera III* lo scienziato ci descrive Amantea. Cito un pezzo e racconta della grande ospitalità.

Amantea, l'antica *Nepetia* secondo alcuni, ma che nulla à d'antico attualmente,
è una piccola Città litorale. Io vi giunsi sull'ora bollente del mezzogiorno,
senza lettera, o indirizzo per chicchessia.

Mi trovai imbrogliatissimo per non sapere dove trovare senza abitabile,
né cibo mangiabile. Un giovane gentiluomo del paese, D.NICCOLA DE-VECCHIS,
si mosse a pietà di me, e mi caricò di cortesie.

Ebbi delle squisite frutta, e riposai nel di lui proprio letto,
ch'ei mi cedette con quella franca cordialità,
che rende i servigi doppiamente pregevoli.

Una Signora, ch'io non vidi, e di cui non so il nome,
avendo udito dire ch'io era Veneziano, mi mandò del caffè
prima che mi mettessi in cammino.

Io mi ricorderò sempre con sentimento di gratitudine
delle ospitalità ricevute ad Amantea;
i complimenti non le guastarono; esse partivano direttamente dal cuore,

e da un fondo d'umanità virtuosa, semplice, sincera.⁴⁷

Nei suoi resoconti di viaggio, il verbo “osservare” ricorre spesso e riassume il principio di metodologia di ricerca dell'autore. L'osservazione, come strumento di conoscenza della realtà naturale e di quella umana, s'inserisce in una vera e propria «metodologia» o «epistemologia dello sguardo»⁴⁸. Tale pensiero è espresso dal filosofo Sergio Moravia in particolar modo per spiegare la tecnica sensistica utilizzata dal viaggiatore-filosofo Volney nei suoi resoconti di viaggio, il quale rifiuta l'idea di un colpo d'occhio, troppo riassuntivo e sintetico⁴⁹. Secondo Volney solo un'osservazione minuziosa e dettagliata permette al viaggiatore di comprendere la realtà visitata.

E così anche per Fortis. Nella *Lettera VI* lo studioso osserva e scruta scrupolosamente tutto ciò che gli incuriosisce in relazione alle sue conoscenze: egli è particolarmente interessato alla mineralogia. Infatti in tale lettera lo scienziato, seguendo sempre lo studioso Gabriele Barrio, descrive in modo attento e dettagliato i luoghi in cui sono rilevate miniere importanti, ricche di minerali (come il piombo, oro, rame). Lettera ricca di molte osservazioni di carattere mineralogico, può essere considerata una forte testimonianza in grado di attirare l'attenzione di molti studiosi di fisica e di mineralogia.

Le lettere possono essere definite come una forma “esistenziale” di testimonianza odepórica, poiché risolvono con facilità il patto narrativo che sta alla base di ogni finzione letteraria. Gli scrittori della letteratura di viaggio che scrivono lettere riflettono una sensibilità legata agli eventi, parlano all'intelligenza dei lettori con immediatezza e autenticità. Attraverso le lettere è anche più facile ricostruire l'identità del personaggio e le sfumature della sua personalità.

Nel corso del Settecento si assiste, non solo a una grande diffusione della corrispondenza privata, ma anche al passaggio della lettera privata a quella pubblica. Lettere di carattere culturale,

⁴⁷A. FORTIS, cit. pag. 40-41.

⁴⁸S. MORAVIA, *Uomo e scienza dell'uomo nel XVIII secolo*, Sansoni, Firenze 1982, pp. 293-320.

⁴⁹*Ibidem*.

scientifico, letterario e filosofico ampliano e proseguono i dibattiti nati nei salotti, nelle accademie, nelle logge massoniche: offerte alla lettura di un'ampia cerchia di persone, quasi sempre con il consenso dell'autore, le lettere sono spesso destinate alle stampe. Non sempre la decisione di pubblicare la lettera è una scelta *a priori*, rispetto al momento della stesura e ne abbiamo testimonianze secondo le quali, in alcuni casi, si può trattare di una decisione maturata in corso d'opera o addirittura successivamente. Infatti, un esempio chiaro, sono le *Lettere* di Fortis, oggetto della mia tesi, che sono scritte nell'anno 1783, ma che vengono date alle stampe nell'anno successivo, nel 1784.

Alcune opere della letteratura di viaggio nascono da lettere inviate effettivamente e rivolte a destinatari reali, altre hanno l'artificio della cornice epistolare scelto dall'autore a suggello di un'esperienza, che fatta in prima persona, merita di essere condivisa con un pubblico il più vasto possibile. Una lettera può essere scritta per i motivi più disparati, in occasioni varie e in modi differenti. L'epistolografia odepórica si presenta come un genere letterario complesso, come «una forma primaria di scrittura»⁵⁰, legata a una ricchissima varietà di funzioni, modelli e registri espressivi. Il genere della lettera odepórica ha avuto un notevole sviluppo, legandosi alla letteratura di viaggio in generale, tra Settecento e Ottocento. In queste missive è possibile notare bene che ogni viaggiatore spesso annoti, accanto gli itinerarie alle riflessioni legate al viaggio e ai luoghi, considerazioni sulla storia, politica, agricoltura, impressioni e curiosità circa gli usi e i costumi dei popoli. Come ha osservato Walter Benjamin è soprattutto «chi viaggia ha molto da raccontare»⁵¹.

Spesso nelle descrizioni odepóriche delle *Lettere* Alberto Fortis racconta esperienze soggettive e tende a narrare in prima persona: ciò restituisce un effetto di grande senso di autenticità della storia raccontata. Nel racconto dei suoi viaggi e delle esperienze compiute con gli amici e compagni di viaggio, Fortis amplia il registro della descrizione dopo aver applicato il suo talento di acuto osservatore dei luoghi visitati e di conoscitore di letterature e culture diverse. L'opera di Fortis è un testo che

⁵⁰G. FOLENA, *Scrittori e Scrittura. Le occasioni della critica*, Il Mulino, Bologna, 1997, cit. pag. 273.

⁵¹W. BENJAMIN, *Considerazioni sull'opera di Nicola Leskov*, in *Angelus Novus*, traduz. italiana Einaudi, Torino, 1962, pag. 248.

racchiude elementi e interessi dello scienziato, i quali sono maturati e maturano nel corso della sua esistenza.

Tra tutti illuministi italiani e, in particolar modo, tra quelli veneziani, Alberto Fortis, in conclusione, è considerato quello che a ragione ha suscitato maggior interesse da parte di molti studiosi. Egli ha potuto realizzare quell'ambizione dell'intellettuale illuminista di diventare divulgatore di cultura non solo italiana, ma addirittura di una nuova cultura europea. Questo è reso possibile grazie alle sue opere, nelle quali egli compie la coraggiosa scelta di trattare una parte allora dimenticata d'Europa: le coste istriane e le vicine isole, la Dalmazia e il suo retroterra.

In conclusione, si può asserire che le *Lettere* rappresentano una chiara e forte testimonianza della letteratura odepórica, nelle quali lo scrittore-scienziato è riuscito a tracciare un quadro abbastanza esaustivo degli itinerari fatti in Puglia e Calabria, descrivendo scrupolosamente sia la parte petrografica-mineralogica della Calabria e Puglia che riportano le osservazioni sui luoghi visitati e significativi accenni all'evento del terremoto del 1783.

Marilena Santoliquido

NOTA AL TESTO

I. DESCRIZIONE DEL TESTO

Il testo a stampa *Lettere geografisico-fisiche sopra la Calabria, e la Puglia al conte Tommaso de Bassegli* è pubblicato a Napoli, presso l'editore Maria Giuseppe Porcelli nel 1784. Per il mio lavoro di trascrizione ho avuto come riferimento l'esemplare proveniente dalla Biblioteca Pubblica Bavarese e presente dal 16 dicembre 2008 sul sito www.books.google.it. All'interno del testo sono presenti frasi in lingua latina e greca. L'opera è formata da 100 carte. Il volume non presenta nessuna immagine.

Il corpo del testo è composto dalle seguenti missive:

Lettera dedicatoria al conte Michele Sorgo Senatore Raguseo

Lettera I, Barletta I Novembre 1783

Lettera II, Barletta 4 Novembre 1783

Lettera III, Barletta 15 Novembre 1783

Lettera IV, Barletta 20 Novembre 1783

Lettera V, Barletta 16 Novembre 1783⁵²

Lettera VI, Barletta 28 Novembre 1783

⁵² Lettera pubblicata posteriormente

II. CRITERI DI TRASCRIZIONE

Nel lavoro di trascrizione si è cercato di rendere più comprensibile il senso dell'opera, col proposito di non alterare il testo originale e mantenendone il più possibile il colore letterario.

1) Grafie modificate

Sono stati effettuati i seguenti interventi, al fine di rendere il testo più comprensibile:

- sono state sciolte, ove possibile, abbreviazioni relative a titoli e appellativi riguardanti persone (Cav. > Cavaliere; Ab.> Abate); e di aggettivi (cel. > celebre);
- la h è stata ripristinata secondo l'uso attuale (ò > ho; à > ha, ànno> hanno);
- si è scelto di optare per la forma integra dell'articolo *il* al posto di quella tronca *l*, *gli* al posto di quella tronca *gl'* e *egli* al posto di *egl'*;
- è stata sciolta la forma contratta *col* in *con il*, *colla* in *con la* e infine *pegli* in *per gli* ;
- è stata riportata all'uso moderno la *j*, sostituendola con la *i* (calcarj> calcari; ghiaja > ghiaia);
- sono stati modificati nomi di minerali (vitriuolo> vetriolo) e forme di alcuni verbi (anderò > andrò; seguiterò > seguirò; dee >deve);
- è stato tolto l'accento acuto ad alcune parole (Canadà> Canada);
- sono state modificate le parole (minere > miniere; romore > rumore).

2) Grafie mantenute

Si è scelto di conservare la grafia dell'autore nei seguenti casi:

- è stata mantenuta la caduta di vocali atone finali in articoli e preposizioni (de' costumi, de' Medici);
- non sono stati inseriti interventi sulle doppie (Catterina= Caterina);
- sono state mantenute le denominazioni geografiche;

- sono state riportate senza variazioni le parole in greco e in latino inserite dall'autore nel testo e nelle sue note.

3) Interpunzione

Si è scelto di togliere il punto fermo dopo il numero romano della lettera. L'interpunzione del restante manoscritto è stata rispettata.

4) Maiuscole/ Minuscole

L'uso frequente delle maiuscole è stato riportato all'uso moderno. Sono state mantenute soltanto le maiuscole che indicano nomi di persone, nomi di luoghi, fiumi e laghi.

LETTERE⁵³

GEOGRAFICO-FISICHE

SOPRA LA CALABRIA, E LA PUGLIA

AL CONTE TOMMASO DE BASSEGLI

PATRIZIO RAGUSEO

DELL'ABATE ALBERTO FORTIS

MEMBRO PENS. DELL'ACCAD. DI PADOVA, SOCIO DELL'ISTIT.

DI BOLOGNA, E DE' NATURALISTI DI BERLINO, DELLE

ACCAD. R. DI BORDEAUX, DI LUNDEK, DI NAPOLI,

DI SIENA, ec.

⁵³ Queste lettere sono stampate in Napoli dal Porcelli l'anno 1784, di cui si può leggere l'estratto nel "Giornale Enciclopedico" di Vicenza per l'anno 1785 (Ottobre). L'edizione di Napoli non è diffusa per l'Italia come le altre produzioni del Fortis stampate in quella capitale. Buon numero di copie però è tenuto in serbo dal Cobres di Lipsia, come si può riconoscere da un catalogo di libri impresso l'anno 1810, esistente presso il Comm. Gazola di Verona.

AL CONTE

MICHELE DI SORGO⁵⁴

SENATORE RAGUSEO

L'ABATE FORTIS.

Questo, qualunque siasi, documento dell'amicizia ch'io conservo al vostro degno Nipote, esca alla luce fregiato con il nome d'uno de' più cari, de' più antichi, de' più desiderati Amici ch'io m'abbia. Esso vi serva di prova, che, ad onta della lontananza, il mio cuore è con voi; che il rumore della più popolosa, magnifica, ed amena città d'Italia non è peranche giunto a distrarmi; e ch'io amo di moltiplicare gli oggetti che possono tener viva così la memoria di me presso l'eccellente famiglia vostra, e presso quel picciolo numero di scelte persone che la frequentano. Dovendo servire alle combinazioni, che mi tengono lontano da codesto rispettabile paese, il mio cuore trova una sorta di compenso nella sicurezza che vi riuscirà grata per doppio titolo questa offerta dell'amicizia.

⁵⁴ La famiglia Sorgo è originaria di Ragusa (in croato *Dùbrovnik*), all'estremo sud della Dalmazia oggi croata. I Sorgo (in versione croata *Sorkocevi*) erano una delle principali famiglie patrizie della città e a quanto pare devono il nome al fatto di aver importato a Ragusa, in tempo di carestia, derrate alimentari fra cui l'omonimo cereale. Fondata nel VII secolo, Ragusa, la «quinta repubblica marinara» italiana, godette a lungo di una sostanziale indipendenza, pur dovendo riconoscere l'autorità di vari dominatori: Venezia, il Regno d'Ungheria, l'Impero Ottomano. In seguito alle epidemie di peste del XIV secolo, Ragusa svolse un suo ruolo nell'istituzione della quarantena. Un episodio poco noto riguardante Ragusa risale al 1416; ossia che la Repubblica abolisce il commercio degli schiavi, primo Stato al mondo ad adottare questo provvedimento, con quattro secoli di anticipo sugli altri e addirittura prima della scoperta dell'America. La Repubblica di Ragusa conclude la sua storia all'inizio del XIX secolo, con le guerre napoleoniche, passando in seguito nei domini dell'Impero austro-ungarico. A quel punto molti esponenti del patriziato lasciano la città trasferendosi in Italia o altrove. Un ramo della famiglia Sorgo finisce in Istria, nella cittadina di Pòrtole (in croato *Oprtalj*), nell'interno della penisola.

LETTERA VI

Barletta 28. Novembre 1783

La mia escursione calabrese non mi portò più in là di Reggio. Quindi è ch' io non mi fo mallevadore di tutto ciò, che, seguendo il BARRIO⁵⁵, e altre più recenti indicazioni, sono per unire in questa Lettera. Tu sai, che meritò poca lode dai Naturalisti colui, che senza esser mai salito ai nostri buoni amici svizzeri, fidandosi a memorie non sue, diede un parallelo geografico - fisico del Canada (dove nemmeno era stato) con le montagne Elvetiche⁵⁶. Io so bene che non andrò incontro alla medesima disapprovazione. Seguimi, caro e buon TOMO⁵⁷, con una delle men cattive mappe della Calabria dinanzi agli occhi; io ti farò viaggiare più rapidamente del solito. Cannavò⁵⁸ è il primo villaggio, che trovai di là da Reggio; e il BARRIO vi accenna una miniera di rame; minerali pur sono i monti sovrastanti a Sant'Agata. Senza che veruno glielo dica, ogni mediocre osservatore deve intendere sulla semplice ispezione delle Mappe, che il Monte Pittaro, il Saggittario e il Sacro⁵⁹ sono appennini calcari; quando però la configurazione di quel tratto di paese non sia stata disegnata da' geografi a capriccio. Varcando il giogo di codesti monti, la di cui estremità forma il Capo dell'Armi, anticamente detto Leucopetra⁶⁰ con nome ben indicante l'indole, trovasi fra l'Appenino e il mare Adriatico precisamente ripetuta la costituzione dominante alla parte opposta sinora descritta.

⁵⁵Gabriele Barrio (1506-1577), importante umanista e storico italiano. Egli attende a tutto potere agli studi sacri e profani con particolari fonti latine. La sua fortuna di storico è, senza dubbio, per le antichità del suo paese, e impiega moltissimi anni in viaggi e ricerche sia in Calabria, che a Roma. Egli ha una corrispondenza con molti uomini eruditi, che rincontra nella nominata città, dove passala maggior parte dei suoi giorni; e stringe una grande amicizia con i dotti cardinali Guglielmo Sirleto e Giulio Antonio Santoro. Barrio è, inoltre, considerato il primo storico della Calabria non solo da un punto di vista cronologico. Si può ben dire che con lui nasce l'idea di una Calabria territorialmente e culturalmente definita. La sua produzione letteraria si limita ad un'unica opera, *De antiquitate et situ Calabriae*, libro V, pubblicata a Roma nel 1571. Barrio "inventa" la Calabria come regione unitaria, definita geograficamente e culturalmente. Fino ad allora essa era una terra dove erano transitati e convivevano popoli e culture diverse: Enotri, Bretti, Ausoni, Pelasgi, e naturalmente greci che aveva segnato uno dei periodi di maggior splendore con la creazione della Magna Grecia.

⁵⁶Le montagne Elvetiche sono le montagne che appartengono alla Svizzera.

⁵⁷Tomo è il modo in cui Fortis chiama il suo corrispondente.

⁵⁸Il nome Cannavò potrebbe essere di derivazione greca, in tal caso avrebbe il significato di grigio. La contrada Cannavò di Reggio Calabria si trova sulla riva destra del torrente Calopinace, l'antico fiume sacro Apsias dei greci. Anticamente era famosa per la coltivazione della canapa, da cui secondo alcuni storici prenderebbe il nome.

⁵⁹Questi monti si ergono sul Capo dell'Armi e alle loro radici nasce il fiume Vallenera circa tre miglia dal mare.

⁶⁰In epoca greca il promontorio di Capo dell'Armi veniva chiamato *Leukopetra Akroterion* (in greco Λευκοπέτρα ἀκρωτήριον), cioè: *promontorio di pietra bianca*. In epoca romana era chiamato *Leucopetra Promontorium*.

Bagaladi⁶¹ ha miniere d'argento e piombo, che però non sono in lavoro. Nel tenere di Brancaleone⁶² stendesi una propagine d'Appennino, per cui anticamente colà si lavoravano macine di pietra calcara; v'è anche della manganese. Fra Bagaladi e Brancaleone, poco lungi dal mare, giace Amendolia⁶³, luogo memorabile, se vogliamo credere al BARRIO, perché sono delle ruine di Peripoli, patria di PRASSITELE⁶⁴, quel divino imitatore della bella natura, che ci diè la famosa Venere de' Medici. E' molto notevole ciò che della semplicità patriarcale de' montagnai dello Stato di Amendolia riferisce in una sua Relazione del tremuoto l'uditor LEONE, e su la di lui fede il celebre cavaliere VIVENZIO. Egli dice, che "in Condafuri⁶⁵, paese di 1036 abitanti, in Gallicianò⁶⁶ di 358, in Ragudi⁶⁷ di 623, e in Palizzi⁶⁸ d' 863, non si conosce moneta, e i contratti si fanno per cambi, secondo che fra i primi abitanti della terra usavasi, essendo chiusi nelle balze, senza strade, e senza comunicazione." Sarebbe stata molto interessante una Relazione ulteriore de' costumi di que' mezzo-selvaggi. Io ho cercato invano replicatamente di preoccuparmi informazioni su di questo curioso proposito, e precise notizie su d'alcuni oggetti di storia naturale calabra; ma ho trovato un imprevedibile scortesie in colui, al quale io m'era rivolto con una sorta di fiducia. Il tratto di montagne che porta il nome d'Aspromonte⁶⁹, dev'essere interessantissimo. Per le annotazioni gentilmente comunicatemi da un Amico, valente Ingegnere, che fu in Calabria nel tempo calamitoso

⁶¹Bagaladi è un comune della provincia di Reggio Calabria. Questo comune fa parte dell'area Grecanica ed è una delle porte di accesso al parco nazionale d'Aspromonte. Bagaladi significa la terra della famiglia *Vadalà*. *Vadalà* proviene dall'arabo "Abd'Allah" ("Servitore di Dio") e potrebbe indicare che il capostipite dei *Vadalà* era saraceno. La nascita di Bagaladi è pure legata all'insediamento di monaci basiliani, i cui monasteri anche in altri casi diedero origini a successivi centri abitati; nella valle del Tuccio, infatti, le fonti storiche testimoniano la presenza di diversi monasteri, eretti tra il XI ed il X secolo (San Michele, San Teodoro, San Fantino). Durante i primi anni del Novecento Bagaladi era diventato un grande centro dell'Aspromonte e cresce non solo dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista demografico. Successivamente, soprattutto dopo le guerre, si verifica una forte emigrazione dei bagaladesi verso Reggio Calabria, il Nord dell'Italia e anche verso l'estero (Francia, Germania e Nord America soprattutto). Questo flusso migratorio continua ancora oggi, interessando tutte le fasce della società.

⁶²Brancaleone è un comune della provincia di Reggio Calabria. E' definita "la città delle tartarughe di mare" perché sulle sue spiagge depono le uova la Ceretta caretta, facendo di questo tratto di costa l'aerea di più importante deposizione in tutta l'Italia.

⁶³Per Amendolia si intende la città Amendolea (*Amiddalia* in greco di Calabria) è un piccolo paese, frazione del paese di Condofuri, situato al centro dell'area grecanica della Provincia di Reggio Calabria.

⁶⁴Prassitele è uno scultore greco antico vissuto nell'età classica dal 375 a.C. alla sua morte. Prassitele è vissuto ad Atene in un'epoca caratterizzata da una vera e propria crisi, sia del modello della *polis* sia per quanto riguarda l'identità della popolazione ateniese.

⁶⁵Condofuri (*Kondochori* in greco calabro) è un comune italiano della provincia di Reggio Calabria. Il comune è inserito nell'area linguistico - geografica Grecanica, caratterizzata cioè, dalla presenza di una lingua parlata e scritta strettamente imparentata con il greco antico. Inoltre, Condofuri è di origine magno greche.

⁶⁶Gallicianò (*Callicòn* in greco calabro) è un borgo di pochi abitanti, frazione del comune di Condofuri, definito anche l'*acropoli* della Magna Grecia in Calabria, poiché è l'unico borgo tuttora interamente ellenofono, anche se il greco di Calabria anche qui permane utilizzato in un ambiente sempre più esclusivamente domestico.

⁶⁷Roghudi (*Richudi* o *Rigudi* in greco calabro) è un comune della provincia di Reggio Calabria.

⁶⁸Palizzi è un comune della provincia di Reggio Calabria. Centro agricolo del versante meridionale dell'Aspromonte, situato sul fianco destro della media valle della fiumara omonima, tra il monte Grappida (682 m) e il monte Carruso (619 m). L'abitato si raggruppa ai piedi di uno spuntone roccioso coronato dai resti di un castello.

⁶⁹Aspromonte è un massiccio montuoso dell'Appennino meridionale, situato in Calabria meridionale, i provincia di Reggio Calabria e limitato a est dal mar Ionio, a ovest dal mar Tirreno, a sud dallo Stretto di Messina e a nord dal fiume Petrace e dalle fiumare di Platì e di Careri.

de' tremuoti, rilievo che le falde, e le diramazioni di esso tratto alpestre abbondano di schisto metallico e di granito. Secondo le osservazioni dell'amico medesimo, anche a Montebello⁷⁰, dove predomina lo schisto metallico, e v' hanno delle miniere di ferro e di rame, vedesi ripetuto il fatto di cui t'ho parlato in una delle precedenti mie lettere, cioè, si vede la pietra stratificata sotto lo schisto. Codesta pietra calcara è marmo bianco statuario di grana finissima, ed in alcuni luoghi cenerognolo. Una diramazione dell' Aspromonte (per relazione dello stesso valente ingegnere) che estendendosi forma il Capo di Bruzzano⁷¹, è composta di ciottoli quasi tutti granitosi, e d'argilla di color bigio. A Caraffa⁷², e a Sant' Agata⁷³ egli osservò, che il monte è formato di granito bigio picchiato di bianco. La massa è naturalmente divisa in grossi spezzoni arrotondati agli angoli, come sogliono esserlo generalmente le rocce granitose. La descrizione ch' egli ne dà mi ricorda le vette della montagna di campo sull'isola d'Elba. Il paese di Precacore⁷⁴ è fondato su le breccie legate insieme da un solido cemento naturale: e a piè di cinque spicchi piramidali, formati dalla stessa ghiaia aggregata, giace il paese di Pentadattilo⁷⁵. Essi spicchi sorgono fuori da uno strato di pietra bruna simile nel colore alla lavagna, o ardesia tegolare, ma che non è scissile. Gli interstrati di tufo arenario o di cote sono colà molto frequenti.

Il Bianco⁷⁶ è un paesotto, a cui si crede abbia dato il nome l'aspetto delle terre, come lo diede alle Biancane di Toscana⁷⁷, che sono argille rivestite d'una fioritura salina, particolarmente in tempo d'estate. Di codesto Bianco io ho inteso raccontare da persona degnissima di fede una molto curiosa storiella fratesca, di cui non ti priverò per sempre, quantunque te ne privi per ora. Lo Stato

⁷⁰ Montebello Jonico è un comune della provincia di Reggio Calabria. Il suo nome deriva dal latino *mons belli* (che significa "monte di guerra").

⁷¹ Bruzzano Zeffirio (*Zefyrion* in greco-calabro, *Bruzzanù* in calabrese) è un comune della provincia di Reggio Calabria. Il nome deriva dal promontorio Bruzio (Bruzzano) o dai Bruzi nonché dal vento detto "Zefiro" (*Ζέφυρος* in greco antico) che allietta il clima della zona e che ha portato i Greci a sbarcare a capo Bruzzano.

⁷² Caraffa di Catanzaro è un comune della provincia di Catanzaro. E' situata alle porte della città di Catanzaro e la parte a valle del centro storico ospita un'area industriale soggetta negli ultimi anni ad un forte sviluppo. Il paese, fondato da famiglie greco-albanesi, i quali hanno lasciato nel XV secolo, dopo la morte del patriota Giorgio Castriota Scanderberg, l'Albania e la Morea in Grecia, a causa della conquista di tali territori da parte dei turchi Ottomani.

⁷³ Sant'Agata di Esaro è un comune della provincia di Cosenza. E' situato su una collina ed è completamente circondata dai monti dell'Appennino calabro tra cui i due più alti sono il Monte la Caccia e Montea.

⁷⁴ Il nome di origine di questo paese è Samo e prende il nome di Precacore da una leggenda che narra che nel 1530 Samo viene distrutta completamente da un nubifragio, durato 7 anni e 7 notti, di questa immane sciagura non sono rimasti che poche persone, tra cui una donna di nobile Casato (probabilmente una Principessa) la quale perde suo marito e sette figli, ed in quel momento di grande dolore si affaccia da un ripiano ed esclama: "mamma, o mamma, nel vedere la mia Samo così distrutta mi Crepa il cuore".Prendendo spunto da questa leggenda il nome della città cambia prima in Crepacuore e successivamente in Precacore.

⁷⁵ Pentadattilo (*Pentadattilo* in greco calabro) è una frazione del comune di Melito Porto Salvo, in provincia di Reggio Calabria. Questo paese sorge arroccato sulle rupe del Monte Calvario, dalla caratteristica forma che ricorda quella di una ciclopica mano con cinque dita e da cui deriva il nome: *Penta+ daktylos*= cinque dita.

⁷⁶ Bianco è un comune della provincia di Reggio Calabria ed è situato sulla costa del territorio della Locride, nota come costa dei gelsomini. Deve il suo nome ai calanchi, colline calcaree che circondano il centro abitato e che dal mare appaiono ai marinai come una macchia bianca sulla costa.

⁷⁷ Il nome deriva dal colore bianco delle rocce che caratterizza tutto il paesaggio, infatti, le emissioni di idrogeno solforato causano una reazione chimica con il calcare trasformandolo in gesso.

di Bovallina⁷⁸ è generalmente argilloso; vi si trova quindi anche del gesso, e, a dir del BARRIO, delle Etiti, produzione comune anche a Condojanne⁷⁹. Il monte di Condojanne, e la collina d' Ardore, ch'è pare arenaria, parte argillosa e gessosa, sorgono fra il Bianco e Geraci⁸⁰. L'argilla bianca forma le pendici del primo, che su la vetta ha uno strato di tufo, in cui predominano i tritumi di testacei marini. Nelle grotte scavate in esso tufo raccogliessi abbondantemente il salnitro, che avrebbe dovuto meritare prima d'ora l'attenzione de' fisici, e dell'Amministrazione di Napoli, e che invece d'essere osservato a vantaggio della Nazione fu solamente indiziato a danno di parecchi sfortunati individui. Di colà probabilmente veniva il nitro minerale di Calabria, del quale ha fatto cenno il DONZELLI⁸¹ nel suo notissimo libriccio di farmacia⁸². Sant'Ilario⁸³ dicesi possedere una miniera di piombo e argento. Poco lungi da Condojanne, fra i due torrenti Merito e Novito, si vedono riconoscibili vestigi dell'antica Locri⁸⁴, l'illustre patria di ZALEUCO⁸⁵, e di TIMEO⁸⁶.

⁷⁸ Il nome di origine è Bovalino che è un comune della provincia di Reggio Calabria. Bovalino si affaccia sulla costa ionica ed è uno dei tanti punti di riferimento dei turisti che scelgono la Calabria. La particolarità del territorio consiste nella possibilità di avere mare e montagna a pochi minuti di distanza. Notevole lo sviluppo della spiaggia e del mare cristallino, di estrema importanza per la mitigazione del clima bovalinese.

⁷⁹ Condojanni (*Kontojiànni* in greco calabro) è una frazione del comune di Sant'Ilario dello Ionio. Gli eruditi locali (Gabriele Barrio, Girolamo Marafioti e l'abate Giovanni Fiore da Cropani) tra il Cinquecento e il Seicento hanno identificato Condojanni come sito dell'antica *Yrig*, che sarebbe stata fondata dal cretese Idomeneo, sulla base di errate letture delle fonti antiche.

⁸⁰ Gerace (*Ièrax, Jèrax* in greco-calabro, *Jeràci* in calabrese) è un comune della provincia di Reggio Calabria.

⁸¹ Tommaso Donzelli (1654- 1702), importante medico e scienziato. Egli è considerato il rappresentante di primo piano della cultura meridionale tra la fine del sec. XVII e l'inizio del XVIII, in un'epoca ricca di stimoli e impulsi innovatori, partecipando a una vita intellettuale pervasa dai più vivi fermenti. Opera importante è il *Teatro Farmaceutico dogmatico e spagirico*, nel quale aggiunge molte ricette e osservazioni su piante medicinali, su regole, tecniche e procedimenti medici, botanici e farmacologici. Egli è principalmente medico ed esercita intensamente la sua professione per tutta la vita, ma, sulle orme del padre e alla luce del suo insegnamento, si impegna nello studio della chimica e della botanica. Egli indaga sulle proprietà chimiche e farmaceutiche di piante ed elementi, sempre seguendo il metodo sperimentale. Tale ispirazione sperimentalista permea profondamente tutte le nuove correnti di pensiero napoletane. Donzelli si inserisce in pieno in tali correnti che, partendo dall'acquisizione e dalla meditazione delle lezioni di Galileo e di Bacone, andavano aprendosi agli influssi più vivi della cultura europea. I suoi interessi culturali e filosofici sono dunque vari e, in una certa misura, eclettici; la sua attività intellettuale e scientifica fiorisce negli anni in cui i circoli intellettuali napoletani erano impegnati a discutere dei più svariati temi filosofici sempre con l'attenzione protesa alle novità che potevano provenire dal più vasto ambito europeo: agli stimoli del pensiero cartesiano, di Spinoza. Uno dei più importanti centri culturali che diede impulso al rinnovamento del pensiero meridionale è l'Accademia degli Investiganti, che si riunisce a Napoli, nella seconda metà del secolo XVII. A questa accademia il Donzelli aderisce durante l'ultimo periodo. Notevole influenza su Donzelli è in particolare Rinaldo Di Capua, importante maestro non solo nell'arte medica, ma che influenza a fondo tutta la sua formazione: la necessità dell'apprendimento del greco per studiare alla fonte i classici della medicina ellenica, l'importanza dello studio pubblico dei semplici, sono idee proprie di Di Capua.

⁸² T. DONZELLI, *Teatro farmaceutico dogmatico e spagirico*, Napoletano, Barone di Digliola. - Venezia : Storti, 1681

⁸³ Sant'Ilario dello Ionio è un comune della provincia di Reggio Calabria. Sant'Ilario dello Ionio si trova al centro della Locride in continuità territoriale, culturale, sociale ed economica con l'area metropolitana di Gerace-Locri-Siderno.

⁸⁴ Locri (Ilocrri in greco-calabro) è un comune della provincia di Reggio Calabria.

⁸⁵ Zaleuco di Locri (in greco antico Ζάλευκος, traslitterato in Zàleukos; Locri Epizefiri,...-VII a.C.) è considerato il primo legislatore del mondo occidentale. Secondo la leggenda Zaleuco è nato a Locri Epizefiri e originariamente è stato uno schiavo impiegato come pastore; Atena gli ha suggerito in sogno alcune ottime leggi e quindi è stato affrancato e nominato legislatore per volontà di un oracolo di Apollo.

⁸⁶ Timeo di Locri (...- V a. C.) è stato un giurista, astronomo e filosofo greco antico della scuola pitagorica del V sec. a.C. Le uniche informazioni che riguardano Timeo riguardano un trattato *Sulla natura del cosmo e dell'anima*, cui è

Dalla distruzione di Locri sorse la vicina città di Geraci. Per le indicazioni del BARRIO risulta che il paese è argilloso; vi verso il monte Esope, che appartiene agli Apennini, manganese, e pietra calcarea da macine. D'un fatto curiosissimo c'informa il Corografo Calabrese parlando di que' dintorni: *in hac ora, ab agro hoc usque Cocynthum promontorium (Capo di Stilo) & alibi, novilunio terra evomitur, Maramuscam vocant, ceu quum a talpis mota assurgit, Ec*⁸⁷.

Ho chiesto informazione di codesta curiosità, e spero d'averla quanto prima da Cannolo, dove si vede frequentemente. Io te la comunicherò quando mi giungerà: tu puoi ben credere, che non m'aspetto la conferma della ricorrenza del fenomeno a ogni Luna nuova. A Grotteria⁸⁸, secondo il Corografo, trovasi piombo e oro; a Gioiosa⁸⁹ sal fossile, e molibdeno; alla Roccella⁹⁰ nelle arene del fiume trovansi pagliuzze d'oro; a Castelvetero⁹¹, che si pretende sorto dalle rovine di Caulonia, gesso, sal fossile, rame, piombo, ed oro. Le miniere di Stilo, ne' di cui i monti abbonda il granito nobile, danno argento, rame, ferro, piombo, arsenico; quelle di Bivongi⁹² piombo ed argento; e quelle di Pazzano ferro, argento, oro, e probabilmente cobalto. I contorni di S. Catterina⁹³ sono ricchi di sale fossile, di vetriolo, e di zolfo; a Satriano⁹⁴ v'è del gesso. Squillaci⁹⁵, oltre le terre figuline, e varie cave di

attribuibile, per certi versi, il carattere di modello del dialogo *Timeo* di Platone. Alcuni studiosi, viste le scarse notizie sulla sua vita biografica, mettono in dubbio persino la sua reale esistenza storica.

⁸⁷ “In questa regione, dalla pianura fino al promontorio (Capo di Stilo) e oltre il terreno si riversa fuori, con la luna nuova, emergono sedimenti di maramusca (marna calcarea) come quando un terremoto fa emergere le talpe dal terreno”. La citazione latina –che qui ho tradotto– è tratta da GABRIELE BARRIO in *De antiquitate et situ Calabriae libri quinque*, Romae, Apud Iosephum de Angelis, 1571, pag. 242.

⁸⁸ Grotteria è un comune della provincia di Reggio Calabria ed è un piccolo centro agricolo della Vallata del Torbido nella Locride, sul versante jonico.

⁸⁹ Gioiosa Ionica o Gioiosa Jonica (*'A Gejusa* in calabrese, *Geliosa* in greco calabro) è un comune della provincia di Reggio Calabria. E' una cittadina situata nel cuore della Locride.

⁹⁰Roccella Ionica o Roccella Jonica (*Ruceja* in dialetto roccellese) è un comune della provincia di Reggio Calabria. Si trova sulla Costa Jonica, denominata Riviera, o Costa dei Gelsomini. e, probabilmente, sorge sull'antica città magnogreca di *Amfissa*.

⁹¹ Nome del comune di Caulonia.

⁹² Bivongi (/bi'vondʒi/, Bivungi o Bigungi in dialetto calabrese *Bovonghè* in greco-calabro, *Bobbonges*, Βοββογγές in greco antico) è un comune della provincia di Reggio Calabria. Il nome di Bivongi ha molte ipotesi etimologiche. Deriva sicuramente dalle differenti varietà di dialetto Calabrese: *Bivungi*, *Buvungi* e *Bugungi* e, secondo il *Dizionario toponomastico ed onomastico della Calabria di Rohlf*s.

⁹³ Santa Caterina dello Ionio è un comune della provincia di Reggio Calabria e si affaccia sullo Ionio meridionale catanzarese. Il territorio è caratterizzato da una molteplicità di ambienti e tale caratteristica è dovuta al suo sviluppo in quota: si passa da 0 m s.l.m. a oltre 1000 m s.l.m. A livello del mare troviamo un suggestivo ambiente costiero, con la presenza di dune stabilizzate sulle quali è presente una folta vegetazione arbustiva che trova però difficoltà a vegetare a causa della siccità estiva e degli incendi. Dopo la spiaggia ci troviamo subito di fronte un paesaggio collinare. Paesaggio caratteristico, ondulato e contornato da cucuzzoli che si aggirano tra i 100 e i 200 m s.l.m. In collina affiorano delle formazioni argillose, miste a strati di sabbia. Questi depositi sono facilmente erodibili, anche per una serie di fatti morfologici, quali la pendenza e l'esposizione, dando così origine a fenomeni calanchi.

⁹⁴ Satriano è un comune della provincia di Catanzaro. Personaggio illustre di questo paese è Carlo Filangieri, principe di Satriano, duca di Cardinale di Taormina, barone di Davoli e di Sansoste. Carlo Filangieri è un generale e politico italiano, del Regno delle Due Sicilie.

gesso, possiede nel suo distretto cave di marmo, coti da rasoi, vetriolo, e, se si voglia credere al BARRIO, miniere d'oro e d'argento. Quel minerale però, della cui esistenza in que' luoghi non si può dubitare, si è la molibdena, molto più pura, e migliore che quella d'Inghilterra, con tanta gelosia custodita da quel saggio governo, che ne vietò sotto severe pene l'estrazione in natura, affinché fosse tutta manifatturata a beneficio del paese. La molibdena di Squillaci non è messa a profitto in modo veruno, come non sono generalmente le altre ricchezze minerali di questo Regno. Nel tenere di Catanzaro c'è gesso, e probabilmente cobalto; il fiume Alli⁹⁶, che ne irriga la campagna, porta de' pezzi d'antimonio e di ferro; e fuor delle porte della città si trovano

de' giacinti. e forse de' granati, ma no certamente rubini, come altri scrisse. A Tiriolo⁹⁷, ch'è all'ovest di Catanzaro, dorme inoperosa una miniera di carbon fossile; ma da Sellia⁹⁸, paesotto due miglia distante dalla città medesima, entra in commercio per gli usi medici il sal mirabile di Glaubero, a cui diede riputazione prima d'ogni altro in Napoli il valente professor VAIRO⁹⁹. Codesto sale si cristallizza agevolmente anche da varie acque sorgenti della Sila di Cosenza. Pur nelle vicinanze di Catanzaro il corografo mette un'altra miniera di molibdeno, a cui dà, per poca pratica di tali cose, il nome di stibio. Egli indica poi a Zagarise¹⁰⁰, e a Belcastro¹⁰¹ alcuni fonti salse, delle quali nell'età sua si traeva partito: il gesso specolare, al solito, abita vicino ad esse. Le argille plastiche, e le terre colorate dominano a Mesuraca¹⁰², nella di cui selva sono alcune belle spezie di marmi. Crotone, quella famosa città, dove tenne scuola PITAGORA¹⁰³, ha la massima parte del suo territorio inabitabile per la pessima aria che vi mantengono le acque stagnanti. Sembra che l'argilla

⁹⁵ Squillace è un comune della provincia di Catanzaro. Il suo porto viene perfettamente descritto da Virgilio nell'*Eneide*: "...*Hinc sinus Hercules si vera est fama Tarenti cernitur, attolit se diva Lacinia contra. Caulonisque arces et navifragum Scylaceum ...*" traduz. it. : "...di qui sorge il golfo di Taranto sacro ad Ercole, se è vero quanto si dice, e di fronte si erga la dea Lacinia e le rocche di *Caulon* e *Scylaceum* che infrange le navi.", Virgilio, *Eneide*, III, 551-553.

⁹⁶ Alli nasce sul colle Bastarda e sfocia nel mar Ionio nel golfo di Squillace.

⁹⁷ Tiriolo è un comune della provincia di Catanzaro.

⁹⁸ Sellia è un comune della provincia di Catanzaro.

⁹⁹ Giuseppe Vairo, professore di chimica all'Università di Napoli

¹⁰⁰ Zagarise è un comune della provincia di Catanzaro. Riguardo all'etimologia del nome, Gabriele Barrio, scrittore del 1600, nella sua *De Antiquitate et situ Calabriae* scrive: "A sinistra della Silia si trova la città di Zagarise, in un luogo piuttosto elevato, nei pressi dei boschi della Sila; il suo nome significa cosa utile. Nei suoi campi sono prodotti: fichi d'india, reopontico (pianta simile al rabarbaro di origine asiatica) e marmo frigio".

¹⁰¹ Belcastro (*Bercastru* in dialetto calabrese) è un comune della provincia di Catanzaro.

¹⁰² Mesoraca (*Misuraca* in dialetto mesorachese) è un comune della provincia di Crotone. I Greci la chiamarono *Mesorachion* e cambiò la sua prima denominazione in una parola corrispondente al latino *Mesoreacium*. *Mesoreacium* significava per i latini *terra tra due fiumi*, appunto perché era tra il Vergari ed il Reazio, mentre per i Greci significava "luogo delizioso". Nel corso della sua storia ha cambiato il nome da Reazio in Messurga, Maioraca ed infine Mesoraca. Secondo alcuni storici il nome Messurga deriva da *Messurgus* che significa "allegro" con il significato probabilmente di "cantatore", mentre per altri deriva da *messorius* che significa "mietitore" o dall'arcaico: "Dio delle messi", perché gli abitanti, a causa della fertilità della terra e abbondanza dei prodotti, vivono cantando e mietendo, cioè in letizia. (tratto da " Notizie storiche della patria di S. Zosimo, Pontefice Romano, e suoi atti : con una breve descrizione della Calabria Giovanni Andrea Fico - 1° gennaio 1760 G. e G. G. fratelli Salvioni – Editore)

¹⁰³ Pitagora (570 a .C.- 495 a.C.) è un filosofo greco antico, matematico astronomo e politico. A Crotone fonda una scuola iniziatica secondo quanto tramandato dalla tradizione. (B. CENTRONE, *Pitagora in Enciclopedia filosofica*, vol. 9. Milano, Bompiani, 2006, pag. 8653).

plastica vi domini. Il corografo nota dell'acqua sulfurea a Caccuri¹⁰⁴, e a Melissa¹⁰⁵, pese, che non trovo sulle moderne mappe di Calabria. Vedo bensì segnato su di esse un Monte Fumiero¹⁰⁶; e mi sembra riflessibile, che non guari lungi, fra esso e il Monte Clibano¹⁰⁷, a Gerenza scaturiscono acque della medesima indole, e domini, a dir del Barrio, per tal modo la pietra alluminosa, che gli abitanti scioccamente se ne servono per fabbricare le case¹⁰⁸. Tutte codeste indicazioni mostrano un terreno, se non già arso dal fuoco sotterraneo; almeno dispostissimo ad esserlo. Il Sal fossile, le cave di zolfo, e di gesso de' contorni di Verzino¹⁰⁹, di Gerenza, e di Casobuono confermano la stessa cosa. Nel tenere di Casobuono trovasi dell'Amianto, e della serpentina o sia gabbro. A Verzino crede il mio Autore, che v'abbia anche allume, vetriolo, tripoli, ferro, ed argento. Comunque sia di questo, il paese ha tutti i caratteri atti ad eccitare la curiosità de' minorologi; e si può asserire francamente anche da lungi, e senz'averlo sperimentato, che un viaggio a quella parte fatto da un uomo istruito e diligente, somministrerebbe compensi amplissimi, tanto relativamente alla fisica, quanto alla pubblica economia. Le indicazioni mineralogiche del BARRIO sono poca cosa nel rimanente della sua Opera, e ti verrei finalmente a noia ripetendo le puramente subappennine. Egli nota però del gagate d'ottima qualità sotto Bocchigliero¹¹⁰; miniere d'argento a Longobuco¹¹¹, che al di lui tempo erano in valore, cossichè dice di quel luogo che *etiam nunc ibi argentum conflatur in massam*¹¹². Del Crati¹¹³ dice che mena arene d'oro, e ricorda, su la fede degli antichi, la singolar proprietà d'imbiancare il pelame de' bestiami, accordata alle di lui acque, come lo fu a quelle del vicino Sibari¹¹⁴ la facultà di render castri coloro che ne bevono. Codesti fiumi

¹⁰⁴ Caccuri è un comune della provincia di Crotone .

¹⁰⁵ Melissa (*Mèlissè* in calabrese) è un comune della provincia di Crotone.

¹⁰⁶ Monte Fumiero si trova in Calabria citeriore tra Acerenza e il fiume Versino.

¹⁰⁷ Monte Clibano si stende ampiamente al mezzogiorno di Crotone.

¹⁰⁸ [N.D.A] *Senza timore d'esser accusato di dar nelle ridicolerie degli Etimologisti riscaldati, io credo di poter chiamare i Minerologi a riflettere su due denominazioni di monti, la prima delle quali ricorda il fumo, compagno inseparabile del fuoco, e la seconda il forno, la di cui idea è inseparabile dal fuoco medesimo. Non di raro i Vulcanetti temporarj, che s'ergono nel corso delle lave, sono simili ai forni nella configurazione.*

¹⁰⁹ Verzino (*Virzìnu* in calabrese) è un comune della provincia di Crotone. Il nome è stato assegnato dagli arabi per identificare il posto dove vi cresce spontaneamente una pianta: il *verzino*.

¹¹⁰ Bocchigliero (*Vucchigliari* o *Vuccigliari* in dialetto locale) è un comune della provincia di Cosenza.

¹¹¹ Longobucco è un comune della provincia di Cosenza, posto in una vallata della Sira Greca, percorsa dal fiume Trionto. Il nome del paese deriva dal latino *longa bucca* (ossia "lunga concavità") che a sua volta si riferisce al nome del torrente Macrocioli, dal greco bizantino *makrokoilos* (che significa "lunga cavità").

¹¹² Traduz. it. : "In quell luogo tuttora l'argento è fuso in un blocco", la traduzione latina è stata tradotta in italiano da me stessa.

¹¹³ Crati (dal greco *Kràtos*, Κράτος, che indicava la "personificazione della potenza") è il principale fiume della Calabria.

¹¹⁴ La Piana di Sibari, che prende il nome dall'omonima città magnogreca, è la pianura più grande della Calabria. Situata sul versante ionico settentrionale della regione, fa da confine tra il massiccio del Pollino e quello della Sila. È solcata al centro dai corsi del fiume Crati e del suo affluente Coscile, che sfociano nel mar Ionio.

scorrono presso Terranuova¹¹⁵, appunto dove fu la ricca, e molle Sibari in tempi non forse del tutto storici. Io ti accenno ora una delle mie stravaganze, Di tutto ciò. che gli antichi ci hanno lasciato scritto in proposito della mollezza, scostumatezza, e ricchezza de' Sibariti, io non posso rassegnarmi a crederne la centesima parte. Che vuoi tu ch'io ti dica? Le mi sembrano novelle da raccontare ai fanciulli dopo quelle de' palazzi incantati. Quel non poter dormire d'un Sibarita, perché una foglia di rosa invece di star distesa, gli si era piegata sotto il fianco; quella pubblica sfacciataggine, che non solo permetteva, ma ben anche applaudiva le più turpi laidezze; que' trecentomila combattenti, che un paese di così perduti costumi poteva metter in arme contro i Crotoniati, cioè, contro un popolo non più che cinquanta miglia lontano, e che suppongono una popolazione portentosa al di là d'ogni credibilità, in assai picciolo spazio; que' cinquanta stadi di sobborgo sul gusto della nostra Brenta, che assieme con la città loro furono sotterrati dalle arene, e fanghiglie del picciolo fiume Crati condottovi sopra dopo una sconfitta, per me le sono tutte cose difficilissime da digerire. Mi dirai che STRABONE¹¹⁶, che DIODORO¹¹⁷, che tanti altri gravissimi Autori ne fanno testimonianza. Ebbene; io ti risponderò: Dio loro perdoni, con le altre molte scimunitaggini, anche codeste. Gli eruditi, soliti a tener per articoli di fede tutte le irragionevolezza scritte da' Greci, e ricopiate dai Latini, mi dichiareranno poco meno che eretico: ma io persisterò sempre nel credere preferibile alla cieca deferenza il criterio in simili casi. Seguirò quindi anche a trovar tanto ridicolo il racconto delle figliuzze di rosa piegata, che toglieva il sonno voluttuoso Sibarita, quanto e sotterranee abitazioni de' Cimмери, i quali secondo alcuni magri antiquari si ritiravano sciocamente nelle grotte per fuggire dal pericolo delle mofete, che appunto nelle grotte piucchè altrove sprigionansi¹¹⁸.

Ma ritorniamo alla Storia naturale. Il BARRIO indica in una grotta presso Cassano¹¹⁹ certi bagni caldi, mantenuti da due sorgenti d'acqua, l'una delle quali è sulfurea, e l'altra no. Così sembra, che debba esser caldo al suo incominciare il fiume Ciro¹²⁰, ora detto Caldana, ch'esse presso Cerchiara,

¹¹⁵ Terranova da Sibari (*Terranova da Sibbari* in dialetto locale e in calabrese) è un comune della provincia di Cosenza. La prima parte del nome ha una chiara origine, deriva dall'unione di "terra" e "nova" riferendosi ad un nuovo insediamento. La specifica risale al 1864 e richiama il nome dell'antica città greca di Sybaris.

¹¹⁶ Strabone (in greco: Στράβων, *Strábôn*; in latino: *Strabo*; 60 a.C. - tra il 21 e il 24 d.C.) è un geografo e storico greco antico.

¹¹⁷ Diodoro Siculo (in greco antico Διόδωρος, traslitterato in *Diódōros*; Agira, antica Agyrion, 90 a.C. circa - 27 a.C. circa) è uno storico siceliota, autore di una monumentale storia universale, la *Bibliotheca Historica*.

¹¹⁸ [N.D.A.] *Pare impossibile che a Napoli, dove anche i gatti sanno che le mofete si trovano molto più frequentemente sotto che sopra terra, sia stata scritta una tal balordaggine: è però vero.*

¹¹⁹ Cassano all'Ionio (comunemente definito Cassano allo Ionio e localmente Cassano) è un comune in provincia di Cosenza.

¹²⁰ Fiume ora noto come Caldana presso Cerchiara.

alle radici de' monti, da una grotta petrosa, bello e formato, e mena acque sulfuree. In que' contorni, come anche alla Padula, trovasi gesso e sal fossile. Noia, che ha dell'antimonio, è l'ultimo luogo di cui il Corografo accenni proprietà minerali. Io non ho più per ora che darti né del mio, né dell'altrui, in proposito di Storia naturale Calabrese. Se potrò procurarmene ulteriori notizie, sta pur sicuro che te le comunicherò volentieri. Addio.

BIBLIOGRAFIA

OPERE DI ALBERTO FORTIS

- FORTIS A., *Saggio d'osservazioni sopra l'isola di Cherso e Osero*, Gaspare Storti, alla Fortezza, con licenza de' Superiori, Venezia, 1771.
- FORTIS A., *Della valle vulcanico-marina di Roncà*, Palese, Venezia, 1778.
- FORTIS A., *Lettere geografico-fisiche sopra la Calabria e, la Puglia al conte Tommaso de Bassegli*, presso Maria-Giuseppe Porcelli, Napoli, 1784.
- FORTIS A., *Del nitro minerale memoria storico-fisica al nobile uomo il signor D. Melchiorre Delfico regio assessore militare per , la provincia di Teramo*, 1787.
- FORTIS. A., *Mineralogische Reisen durch Calabrien und Apulien in briefen an den graten T. Von Bassegli*, con la traduzione di Friedrich Schulz, Weimar, 1788.

BIBLIOGRAFIA ODEPORICA

- Aa. Vv., *Viaggiatori dell'Adriatico. Percorsi di viaggio e scrittura*, a cura di V. Masiello, Bari, Palomar, 2006.
- Aa. Vv., *Questioni odeporiche. Modelli e momenti del viaggio adriatico*, a cura di G. Scianatico e R. Ruggiero, Bari, Palomar, 2007.
- ANGELI F., *Rotte Adriatiche, tra Italia, Balcani e Mediterraneo*, (a cura di Stefano Trinchese e Francesco Caccaro), Milano, 2011.
- BONORA E., (a cura di), *Letterati, memorialisti e viaggiatori del settecento*, Riccardo Ricciardi, Milano-Napoli, 1951.

- BRILLI A., *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Il Mulino, Bologna, 1995.
- CLERICI L., (a cura e con un saggio introduttivo), *Scrittori di viaggio*, volume primo (1700-1861), Mondadori, I edizione I meridiani, Milano, 2008.
- CLERICI L., *La letteratura di viaggio*, in Aa. Vv., *Manuale di letteratura italiana*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.
- GUAGNINI E., *Il viaggio, lo sguardo, la scrittura. Generi e forme della letteratura odepórica tra Sette e Ottocento*, in *Letteratura italiana e cultura europea tra Illuminismo e Romanticismo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Padova-Venezia, 11-13 maggio 2000), a cura di Guido Santato, Genève, Droz, 2003.
- LEAKE W., *Travels in Northern Greece*, J. Rodwell, London. 1835.
- LEED E.J., *La mente del viaggiatore, Dall'Odissea al turismo globale*, Il Mulino, Bologna, 1991.
- MENIS G., *Il mare Adriatico*, Zara Fratelli d'Italia Battara Tipograti editori, 1848.
- SCIANATICO G., *L'odeporica dei naturalisti*, in Aa. Vv., *Le metamorfosi dei linguaggi nel Settecento*, a cura di R. Loretelli e C. Borghero, Atti del seminario di Ostuni, giugno 2007, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- SPALLANZANI L., *Viaggio nelle Due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino*, Comini, Pavia, 1792, vol. I. Cap. VII.
- TENORE M., *Viaggio in Abruzzo citeriore nel 1831*, Studio Bibliografico Adelmo Polla Avezzano, Cerchio, 1983.

FONTI

Aa. Vv., *Saggi scientifici e Letterarj dell'Accademia di Padova*, Tomo I, Padova, a spese dell'Accademia con licenza de' superiori, 1786.

- Aa. Vv. *Studi Veneziani*, a cura dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano e dell'Istituto "Venezia e l'Oriente" della Fondazione Giorgio Cini, N.S. XLIV (2002), MMII, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma.
- Aa. Vv. *Riflessioni economico-politiche d'un cittadino relative alle due provincie di Calabria, con un breve prospetto dello Stato economico della città di Messina*, per Vincenzo Flauto, con licenza de' superiori, Napoli, 1743.
- Aa. Vv. *Effemeridi politiche, letterarie e religiose, Ottobre*, dalla società tipografica Editrice, Verona, 1824.
- Aa. Vv. *Memorie di matematica e fisica della società italiana*, Tomo VII, per Dionigi Romanzini, Verona, 1744.
- AMORETTI C., *Elogio letterario del signor Alberto Fortis membro della società italiana delle scienze*, inserito nel tomo 14 della società italiana delle scienze, dalla tipografia di Giovanni Gambaretti, Verona, 1809.
- BARRIO G., *De antiquitate et situ Calabriae*, Apud Iofephum de angelis, Roma, 1571.
- BENJAMIN W., *Considerazioni sull'opera di Nicola Leskov*, in *Angelus Novus*, traduz. italiana Einaudi, Torino, 1962.
- BERENGO M., *Giornali veneziani del Settecento*, Feltrinelli, Milano, 1962.
- BROCCHI G., *Memoria mineralogica sulla valle di Fassa in Tirolo*, per Giovanni Silvestre agli scalini del Duomo, Milano, 1811.
- BYRON G., *Il pellegrinaggio di Childe- Harold* (a cura di Francesco Armenio), Napoli, Stamperia Vico S. Girolamo, 1858.
- CATULLO T. A., *Saggio di Zoologia Fossile*, dalla Topografia del Seminario, Padova, 1827.
- CIRILLO D., *Discorsi Accademici*, Filema, Napoli, 1997.

- D'ANCORA D. G., *Ricerche filosofico - critiche sopra alcuni fossili metallici della Calabria*, presso Tommaso Masi, e Comp, Livorno, 1791.
- DE TIPALDO E., *Biografia degli Italiani Illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei*, vol. II, dalla Tipografia Alvisopoli, Venezia, 1835.
- DI MATTEO SALVO, *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo*, Istituto siciliano di studi politici ed economici, 2000.
- FOLENA G., *Scrittori e Scrittura. Le occasioni della critica*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- GIUSTINIANI L., *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Tomo XI, nella Stamperia di Giovanni de Bonis Largo della Carità, num. 9 e 10, Napoli, 1816.
- LOMBARDI A., *Storia della Letteratura Italiana nel secolo XVIII*, Tomo II, presso la Tipografia Camerale, Modena, 1828.
- LOVRICH G., *Osservazioni di Giovanni Lovrich sopra i diversi pezzi del Viaggio in Dalmazia del signor Alberto Fortis, con l'aggiunta della vita di Socivizza, MCCLXXVI*, Venezia, presso Francesco Sansoni, con licenza de' superiori.
- RASO. G., *Storia delle Febbri endemiche della Calabria meridionale*, Stamperia dell'acqua di V. Rizziello, Napoli, 1839.
- TICOZZI S., *I Secoli della Letteratura Italiana dopo il suo Risorgimento*, commentario di Giambattista Corniani, Tomo II, Coi tipi di Vincenzo Ferrario continuato fino all'epoca presente da Stefano Ticozzi, a spese degli editori, 1832.
- UGONI C., *Dalla Letteratura Italiana nella seconda metà del secolo XVIII*, Vol. III, Tipografia Giuseppe Bernardoni, Milano, 1822.
- VIVENZIO G., *Istoria de tremuoti avvenuti nella provincia della Calabria ulteriore, e nella città di Messina nell'anno 1783 e di quanto nella Calabria fu fatto per il suo risorgimento fino al 1787. Preceduta da una teoria, ed istoria generale de' tremuoti*, volume primo, nella Stamperia Regale, Napoli, 1788.

GIORNALI VENEZIANI DEL XVIII SECOLO

- Aa. Vv., «Europa Letteraria», t. I, t. II.
- AA. Vv., «Magazzino Italiano», n. I (1767), n. IV (1767), n. X (1767).

STUDI VARI

- CIANCIO L., *Autopsie della Terra. Illuminismo e geologia in Alberto Fortis (1741-1803)*, Leo S. Olschki, Firenze, 1995.
- CONFIGLIACCHI P. e BRUGNATELLI G., *Giornale di fisica, chimica, storia naturale, medicina ed arti*, decade II. Tomo V., presso Fusi e Camp.° success. de' Galeazzi, 1822.
- DE FRENZA L., *I sonnambuli delle miniere. Amoretti, Fortis, Spallanzani e il dibattito sull'elettrometria organica e minerale in Italia (1790-1816)*, Leo. S. Olschki, Firenze, 2005.
- GAMBI L., *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino, 1973.
- GIURGEVICH L., *Il viaggiatore «ideale» di Alberto Fortis. Scritture e riscritture adriatiche fra Settecento e Ottocento*, a cura di E. Guagnini, Università degli Studi di Trieste, 2008.
- MORAVIA S., *Uomo e scienza dell'uomo nel XVIII secolo*, Sansoni, Firenze 1982.
- NATALI G., *Il Settecento*, Vallardi, Milano, 1944.
- ROJEX C., URRY J., *Touring cultures*, Rutledge, London, 1997
- ROSTAND J., *Lazzaro Spallanzani e le origini della biologia sperimentale*, Einaudi, Torino, 1963.
- SCIANATICO G., *La questione neoclassica*, Marsilio Editori, Venezia, 2010.
- SCIANATICO G., *Neoclassico*, Roma, Marzorati, Editalia, 2000.
- TODOROVA M., *Immaginando i Balcani*, Argo, Lecce, 2002.

- TORCELLAN G., *Settecento veneto e altri scritti storici*, Torino, Giappichelli, 1969.
- VENTURI F., *Settecento riformatore*, Torino, Einaudi, 1990.
- VINCENTI L., (a cura di), *Viaggiatori del Settecento*, UTET, Torino, 1968.

BIBLIOGRAFIA ONLINE

- FORTIS A., *Viaggio in Dalmazia*, (a cura di Eva Viani), Introduzione di Gilberto Pizzamiglio, edizione digitale a cura di P. Pascazio, Edizioni digitali del CISVA, 2010, in versione digitale all'indirizzo web www.viaggioadriatico.it.
- FORTIS A., *Saggio d'Osservazioni sopra l'isola di Cherso e Osero*, presso Gaspare Storti, alla fortezza, con licenza de' superiori, Venezia,1771. Edizione e introduzione di Sara de Giorgi, Edizioni digitali del CISVA, 2012, in versione digitale all'indirizzo web www.viaggiadriatico.it.
- GRISELINI F., *Lettere odeporiche di Francesco Griselini di più Accademie Scientifiche, e Società Economiche d'Europa, e Segretario di quella di Milano. Ove i suoi viaggi e le di lui osservazioni spettanti all'istoria naturale ai costumi di vari popoli e sopra più altri interessanti oggetti si descrivono. Giuntevi parecchie Memorie dello Stesso Autore che riguardano le Scienze e le Arti utili*, edizione e introduzione a cura di Angela Lasorsa, Edizioni digitali del CISVA, 2008, in versione digitale all'indirizzo web www.viaggioadriatico.it.

INDICE

INTRODUZIONE

- I. Un'analisi dell'opera *Lettere geografico-fisiche sopra la Calabria, e la Puglia al conte Tommaso de Bassegli* **II**
- II. Le lettere come forma "esistenziale" di testimonianza odeporica **XIX**

NOTA AL TESTO

- I. Descrizione del testo **-1-**
- II. Criteri di trascrizione **-2-**

LETTERE GEOGRAFICO-FISICHE SOPRA LA CALABRIA, E LA PUGLIA AL CONTE TOMMASO DE BASSEGLI

- I. Dedicà al Senatore Michele de Sorgo **1**
- II.LETTERA VI **2**
- BIBLIOGRAFIA **11**